

Nessuno è straniero

La Filef a Reggio Emilia dopo Dante Bigliardi:
ricordi di ieri, storie di oggi, progetti per domani

a cura di Stefano Morselli



Con il patrocinio di:



Con la collaborazione di:
Fondazione Reggio Tricolore
Coop Alleanza 3.0

Nessuno è straniero

La Filef a Reggio Emilia dopo Dante Bigliardi:
ricordi di ieri, storie di oggi, progetti per domani

a cura di Stefano Morselli



progetto grafico e impaginazione Alessia Petocchi
E. Lui Tipografia - Reggiolo (RE)
www.eluitipografia.it

Indice

Presentazione	7
<i>Grazie a chi lotta per una comune identità umana</i>	
Introduzione	9
<i>Dopo un raccolto ne viene un altro</i>	
Capitolo I	13
<i>Chi siamo, cosa facciamo, perché lo facciamo</i>	
Capitolo II	25
<i>Se si sogna insieme, è la realtà che comincia</i>	
Capitolo III	53
<i>Pensieri e parole, dai banchi degli allievi</i>	
Capitolo IV	65
<i>Dicono di noi (e anche di altro)</i>	
Capitolo V	81
<i>La Filef in Italia e nel mondo</i>	
Capitolo VI	101
<i>Ricordando Dante, uomo semplice e generoso</i>	
Capitolo VII	115
<i>Immagini che raccontano la nostra gente</i>	

Grazie a tutti coloro che lottano per una comune identità umana

*“Quando si perde un vecchio amico,
non c'è consolazione migliore che esserne l'erede”*

(Robert Louis Stevenson)

Quella che consegniamo oggi non è la semplice commemorazione di Dante Bigliardi, bensì la testimonianza che il suo impegno politico e culturale è stato raccolto e fatto vivere a Reggio Emilia e nei tanti luoghi dove Dante ha diretto il suo sguardo e la sua passione. Oggi celebriamo la sua eredità viva che, grazie a Filef Reggio Emilia, composta da tanti volontari e amici, si rinnova col passare degli anni indirizzando il suo sguardo verso la fragilità e la competenza. In questi progetti si respira la passione di Dante non soltanto nel raccontare e rappresentare la vita di milioni di emigranti ma anche nel tentativo di far comprendere la ricchezza dell'incontro e il potenziale, spesso inespresso, che ogni fenomeno migratorio può generare. Filef Reggio Emilia è a fianco all'Amministrazione comunale e ad altre istituzioni del territorio per promuovere: l'attivazione della Rete Diritto di Parola, offrendo corsi di lingua italiana per adulti; la formazione linguistica e culturale attraverso il progetto “Mamme a scuola”; la realizzazione di corsi aperti a tutta la comunità per migliorare le competenze delle

persone; la gestione di luoghi di incontro per la cittadinanza rivolti a un impegno civico concreto; la creazione di progetti formativi, di promozione degli sport e della cultura. Dante ci ha insegnato a guardare le relazioni internazionali anche insieme alle comunità italiane emigrate in altri Paesi e a non perdere i contatti con le tante famiglie reggiane che in diversi Paesi del mondo hanno costruito il proprio progetto di vita. In questi anni Filef è stata al fianco dell'Amministrazione nello strutturare nuovi dialoghi come quello con la città di Zeramdine in Tunisia e con diverse città della Bosnia Erzegovina. L'affermazione dei diritti delle persone e la crescita personale di ogni individuo sono sempre stati al centro dell'attenzione della Filef, attivando interventi concreti a livello locale e rafforzando il dialogo internazionale dei territori. E se Reggio Emilia, nel corso degli anni, è rimasta una città che vuole essere all'avanguardia su queste tematiche è grazie anche a Dante e ai tanti eredi a cui ha trasmesso la sua stessa passione. Questo volume non è soltanto dedicato a Dante, è dedicato a tutti coloro che – a Reggio o in altri luoghi del mondo – hanno lottato e lottano per affermare il diritto, prima di tutto, ad una comune identità umana.

Luca Vecchi
Sindaco di Reggio Emilia

Dopo un raccolto ne viene un altro: la Filef a dieci anni dalla scomparsa di Dante

Credo che dieci anni fa, dopo la morte di Dante Bigliardi, nessuno dei suoi amici e collaboratori potesse essere certo che la Filef non soltanto sarebbe sopravvissuta alla scomparsa del suo fondatore, che per decenni ne era stato anima e corpo, ma sarebbe riuscita a fare le cose e raggiungere i risultati importanti che sono raccontati nelle pagine di questo libro. Perché è vero, in generale, che nessuno è insostituibile, però ci sono persone delle quali è molto difficile fare a meno: Dante era una di queste persone, tanto era assoluta, generosa, priva di qualsiasi tornaconto personale la sua dedizione. È difficile farne a meno soprattutto in tempi nei quali il sostegno alle “cause perse” - scherzavo così con Dante, pur condividendo le sue battaglie per i diritti dei migranti - deve affrontare, in direzione ostinata e contraria, il vento forte dell'intolleranza, della xenofobia, del razzismo. Eppure eccoci qui, dieci anni dopo. Grazie all'impegno collettivo di un gruppo di dirigenti, soci, collaboratori che hanno raccolto il testimone e hanno saputo portare avanti, valorizzare, sviluppare il percorso avviato da Dante, la sua eredità di buone

idee e di buone pratiche. Certamente non è un caso se, proprio a Reggio Emilia, la Filef ha mantenuto una presenza forte, dinamica, utile. Utile ai tanti migranti che ne frequentano i corsi e le attività formative, culturali, ricreative. Utile all'intera comunità reggiana, nella misura in cui favorisce la conoscenza reciproca, l'integrazione, la civile convivenza tra vecchi e nuovi cittadini. Da questo punto di vista, Filef Reggio Emilia è un caso particolare anche rispetto al panorama nazionale della associazione. Laddove è ancora presente e attiva, in altre parti d'Italia e all'estero, la Filef - nata per sostenere e assistere i connazionali che si trasferivano all'estero, o all'interno del nostro Paese dalle regioni del sud a quelle del nord - continua prevalentemente ad occuparsi di migrazioni italiane. Migrazioni che, per altro – come spiega Rodolfo Ricci, coordinatore nazionale della Filef, nel suo ampio contributo a questo libro – negli ultimi anni sono riprese in dimensioni assai consistenti, ancorché con caratteristiche diverse rispetto al passato.

Dante Bigliardi, pur continuando sempre l'impegno a favore dei nostri connazionali, che spesso lo portava anche lontano da casa, ha avuto la lungimiranza di capire fin dalle prime avvisaglie, quando ancora quasi nessuno se ne interessava, che bisognava attrezzarsi per affrontare anche un'altra, epocale ondata migratoria. Questa volta dall'estero verso il nostro Paese, che fino a pochi decenni or sono, di migranti, conosceva soltanto quelli in partenza dal proprio territorio nazionale verso l'Europa, le Americhe, l'Australia. L'intuizione di Dante, insieme alla esperienza maturata con i migranti italiani, fu decisiva per ripensare e riorganizzare, schierare anche sul nuovo fronte il la-

voro della Filef reggiana. Tante idee, tante iniziative concrete di aggregazione dei “nuovi cittadini” attraverso lo sport, la cultura, la partecipazione alla vita sociale e civile. E dunque, tanti semi che hanno continuato a produrre frutti anche dopo che Dante ci ha lasciati. Coinvolgendo, oltre a chi con lui aveva collaborato e da lui aveva imparato, molti nuovi volontari, anche giovani, impegnati nella gestione politica e organizzativa della associazione, nei corsi di lingua, nei dopo-scuola per i bambini, nelle attività e nei progetti che si moltiplicano, nei rapporti con i Comuni e con altre associazioni di volontariato. Le esperienze e le storie che i protagonisti raccontano nelle pagine che seguono documentano molto bene un piccolo “miracolo”. Che non è miracolo divino, bensì azione collettiva basata laicamente sull’impegno di donne e uomini di buona volontà. Azione, proprio per questo, mai scontata, anzi sempre a rischio, che ogni anno deve fare i conti con la scarsità di risorse economiche, le difficoltà burocratiche e organizzative, i mille problemi che si incontrano a fare le cose con le sole armi della passione civile, sociale, etica. Questa pubblicazione, terza della serie che Filef Reggio Emilia ha realizzato dopo la scomparsa di Dante, va quindi oltre l’omaggio al fondatore. O meglio, gliene tributa uno anche più significativo e importante, raccontando fatti, persone e storie che sono venuti alla Filef dopo di lui e che, presumibilmente, senza di lui non sarebbero venuti. Non in questo modo, non con questi “cento fiori”. Le testimonianze che leggerete danno anche una risposta possibile alla questione della “insostituibilità”: a volte, una persona è insostituibile non perché nessuno sia in grado portare avanti il suo lavoro, ma al contrario perché

ha costruito le condizioni e le motivazioni per le quali molti altri possano continuare lungo quel percorso. In questo senso, Dante è e resta per sempre “insostituibile”: perché sono passati dieci anni e la Filef, a Reggio Emilia, sta portando avanti efficacemente le sue “cause perse”. Che non sono affatto perse, sono da combattere e da vincere, se vorremo e sapremo farlo con la tenacia e la passione che Dante ha praticato e insegnato. Le donne e gli uomini della “sua” Filef ne hanno raccolto degnamente il testimone. Insieme alle donne e agli uomini migranti che oggi – senza sapere nulla di Dante – beneficiano del loro impegno e dei servizi messi a disposizione dalla Filef.

Dopo un raccolto ne viene un altro, diceva papà Alcide Cervi. Però bisogna coltivarlo, proteggerlo, irrobustirlo. Per evitare che avanzi l’inquinamento della civiltà, cosparso a piene mani dalle vecchie e nuove intolleranze. Per restare umani.

Stefano Morselli

Capitolo I

Chi siamo, cosa facciamo
perché lo facciamo



I volontari e le volontarie, una squadra che offre tempo, intelligenza e lavoro alla comunità

Con la Filef ho iniziato a collaborare qualche anno prima che Dante Bigliardi ci lasciasse. A quel tempo ero consigliera in Regione Emilia-Romagna. Dante mi chiese di andare, a nome dell'associazione, alla festa annuale della Fratellanza reggiana a Parigi, e a riprendere i contatti con le associazioni affiliate a Filef nelle zone minerarie del Belgio. Ricordo che fu una esperienza molto particolare, interessante sotto tanti aspetti, mi fece toccare con mano il mondo dell'emigrazione italiana, il suo vissuto, le sue storie, le tante relazioni che Dante aveva negli anni costruito e coltivato.

Continuai a rimanere in contatto con l'associazione e quando - alla fine del 2010, circa un anno dopo la scomparsa di Dante - alcuni soci mi chiesero se ero disponibile ad assumerne la direzione, ci pensai un attimo e dissi di sì. Dante mi aveva sempre riservato un trattamento speciale, almeno io lo ritenevo tale. Aveva sempre valorizzato il mio impegno e la mia disponibilità, questo mi faceva un po' sentire "in debito" con lui. Mi resi conto più precisamente, poco dopo, dell'impegno che mi ero assun-

ta, cosa significava la presidenza dell'associazione. Sentivo una grande responsabilità: non disperdere il lavoro compiuto fino ad allora, le tante attività messe in campo, cercare di integrarle, ampliarle per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi. Ho sempre cercato di avere presente la grande lungimiranza di Dante, la sua apertura mentale a 360 gradi rispetto ai diritti e ai doveri di ognuno di noi, i suoi insegnamenti, ancora oggi validissimi. La presenza dal 2011 nella Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo (organismo della Regione Emilia-Romagna) ha consentito alla Filef di mantenere i contatti, le relazioni con le diverse associazioni sparse nel mondo. Ha consentito di essere partner in diversi progetti della Consulta con il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, l'Istituto Nelson Mandela di Castelnuovo ne' Monti, il Comune di Monchio delle Corti (PR), il Comune di Bibbiano e il Comune di Castelnuovo di Sotto. Questi progetti hanno dato la possibilità di rifare il punto sulla nostra emigrazione, coniugare il presente con il passato, l'emigrazione alle nuove mobilità. Quali nuove strategie mettere in campo per questa nuova emigrazione complessa, articolata, più colta. La multiculturalità oggi fa parte del nostro Paese, ma noi italiani siamo stati i primi a produrla, ad essere cioè portatori di multiculturalità. Filef, nel suo percorso di attività, ha investito molto anche su di un futuro interculturale, proprio facendo tesoro della storia, della memoria.

L'attività di Filef è composta da quattro aree di impegno. Ne indico di seguito un elenco sommario e in continua evoluzione, grazie alle tante collaborazioni, alle reti con tanti soggetti istituzionali e non, alle organizzazioni sindacali, alle diverse istituzio-

ni scolastiche, con i quali in questi anni abbiamo lavorato.

Area storico-culturale e della memoria

Ne fanno parte l'omaggio ai caduti sul lavoro in Italia e all'estero (anniversario della miniera di Marcinelle); il ricordo della tragedia allo stadio Heysel, in Belgio; la Giornata della Memoria dei campi di sterminio nazisti (27 gennaio); la Giornata internazionale dei Migranti (18 dicembre), i progetti della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo.

Area socio-educativa

I corsi per l'insegnamento della lingua italiana alle persone di origine straniera presenti sul territorio (Filef aderisce alla Rete Diritto di Parola, coordinata dal Comune di Reggio Emilia), hanno lo scopo di fornire una competenza linguistica di base per il raggiungimento di un migliore e più rapido inserimento nel contesto sociale; sviluppare la capacità di comunicare in modo funzionale ed efficiente; acquisire il lessico necessario per la prima emergenza. Le lezioni sono integrate con conoscenze di educazione civica e coadiuvate da visite a musei e luoghi di storia e cultura, incontri con medici, operatori della Protezione civile, della Croce Verde, dell'Ausl e di altre strutture che possono essere utili all'integrazione sul territorio. Molti anche i momenti d'incontro conviviali fra gli studenti e gli insegnanti con cibi tipici dei vari paesi di provenienza. Oltre 100 studenti adulti, in prevalenza donne.

- Mamme a Scuola è un progetto del Comune di Reggio Emilia,

coordinato da Filef, per occuparsi dell'insegnamento alle mamme scarsamente alfabetizzate, del babysitting e dell'organizzazione di alcuni incontri sul territorio. La partecipazione è numerosa: circa 150 mamme/donne e quasi una cinquantina di bambini tendenzialmente sotto i 3 anni in 7 punti dislocati nella città.

- Doposcuola "Crescere in Gardenia" all'Ada Negri e "Fuori-Classe" alla Don Milani, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, Officina educativa e i Poli sociali sud e nord. Principale obiettivo dell'iniziativa (già da diversi anni in Gardenia e dal 2018 alla Don Milani) è quella di potenziare l'andamento scolastico di tutti quegli alunni che, per diversi motivi (non da ultimo la scarsa padronanza della lingua italiana), presentano difficoltà nelle diverse materie scolastiche.

- Sostegno ai corsi di lingua madre, rivolti ai bambini nati in Italia da famiglie di origine straniera. Molto importanti sono le esperienze di Scandiano (attivo dal 1998 per volontà di Dante) e della Comunità Tamil.

- Su e giù per le scale – libri illustrati a passo per le case, in collaborazione con l'associazione Galline Volanti.

- Corso di alfabetizzazione informatica, per fornire informazioni preziose su come usare da subito un PC e utilizzare a livello base il programma di scrittura word.

La conoscenza della lingua italiana è il nostro obiettivo primario e principale, l'insieme delle attività svolte rafforzano, ampliano e mettono in pratica le competenze acquisite ed è per questo che crediamo che questi risultati siano dovuti non solo ad una scelta attenta di metodologie e materiale didattico utilizzati, ma anche alla particolare attenzione alla relazione tra chi insegna e chi apprende, nonché ad uno spirito di positiva cooperazione

che piano piano si consolida tra tutti.

Cittadinanza attiva, partecipazione, promozione diritti e doveri

- “*Ricuciamo l'accoglienza*”, laboratorio di cucito rivolto agli studenti che frequentano i nostri corsi di lingua italiana per l'insegnamento delle nozioni di base di cucito tra cui i principali passaggi per la cucitura a mano e per la cucitura a macchina.
- Accordi di cittadinanza: a Cella/Cadè laboratorio creativo con materiali di riciclo e di cucito; a Belvedere/Migliolungo con Matilde nel mondo (in collaborazione con Auser); in Gardenia l'importante Festa dei Vicini in collaborazione con Acer e altre associazioni del territorio.
- “*Donne del Mondo*”, un progetto a Correggio dell'Unione dei Comuni della Pianura reggiana che coordiniamo dal 2016, rivolto alle donne provenienti da ogni parte del mondo. Un luogo messo a disposizione dal Comune di Correggio e chiamato Centro Donne del Mondo, uno spazio vissuto per incontrarsi, socializzare, scambiarsi confidenze, cercare sostegno, un punto di riferimento per le donne correggesi, straniere e italiane.

Area attività sportive

Ancora oggi Filef sostiene una squadra di calcio composta da immigrati dal Marocco e una squadra di cricket composta in modo prevalente da immigrati dallo Sri Lanka.

Nel 2018 Filef ha inoltre partecipato alla sesta edizione dei Giochi

internazionali del Tricolore di Reggio Emilia, sostenendo la presenza di una delegazione sportiva della municipalità di Zeramdine-Tunisia, per la prima volta nella storia dei Giochi.

Ringraziamenti

Vorrei ricordare e ringraziare i tanti soggetti - dalle associazioni di volontariato e di promozione sociale agli enti del terzo settore e altro - che con Filef Reggio Emilia si confrontano e collaborano. In modo particolare:

- Filef nazionale.
- Centro Culturale Internazionale di Rio Saliceto, costituito per volontà di Dante Bigliardi nel 1998, che ancora oggi svolge una importante attività interculturale.
- Fondazione Reggio Tricolore, a sostegno delle iniziative per affermare insieme l'urgenza dei diritti per tutti i popoli del pianeta. Diritti umani per le minoranze, per il lavoro, per le pari opportunità. Il diritto alla felicità.
- Provincia di Reggio Emilia, in particolare per il sostegno degli ex presidenti Sonia Masini e Giammaria Manghi ai progetti rivolti alle donne e ai loro bambini.
- Sindaci e assessori (in particolare quelli con delega all'Intercultura, al Sociale, ai Quartieri) di Reggio Emilia, di Correggio e di altri Comuni della nostra provincia.
- Fondazione per lo Sport, per la realizzazione del campo da cricket.
- Dar Voce, gestore del Centro Servizi per il Volontariato, per la formazione, le consulenze utili alla gestione dell'associazione.

- Acer per la preziosa collaborazione e disponibilità all'utilizzo dei locali per le nostre attività.
- Centro Interculturale Mondinsieme per il collegamento con le diverse associazioni di immigrati del territorio reggiano.
- Coop Alleanza 3.0 per il sostegno alle nostre attività.
- Comunità tunisina per proseguire nel progetto del Patto di amicizia e collaborazione con Zeramdine (Tunisia), intrapreso nel 2016.

Da ultimo, ma non certo ultimi, tutte le donne e tutti gli uomini – alcuni li leggerete anche nelle pagine di questo libro – che con la loro straordinaria disponibilità rendono possibile tutto questo. Decine di volontari e collaboratori che offrono tempo, intelligenza, lavoro in un “gioco di squadra” e raggiungono risultati davvero significativi: per la Filef e, soprattutto, per la nostra comunità reggiana. L'elenco fin dalle origini della nostra associazione sarebbe troppo lungo e comunque incompleto, quindi estendiamo anche a quelli del passato il ringraziamento grande che rivolgiamo a quelli di oggi:

Abdellah B., Agata R., Alessandro C., Alicia G.C., Angela M., Angela Z., Antonia B., Araceli B.yA., Armando A., Asmae E.J., Asmat B., Charlotte L., Claudia G., Davide F., Domenico S., Elisa V., Emanuela C., Ennio M., Fernando S., Filomena S., Frida P., Giacomo Z., Gianna R., Gina T., Giorgia B., Gloria S., Graziella D., Irene C., Iris G., Ivanna A., Kemais M., Laila I., Laura P., Laura T., Layla Y.M., Loretta I., Loretta P., Mariam O., Mariangela V., Mario C., Monica G., Naila S.J., Najat E.G., Paola R., Pier Paolo T., Rachid M., Renza B., Renza I., Rita O., Rita S.,

*Romana R., Romana V., Rosa N., Rosalba P., Sebastiano M., Segh-
ier M., Silvana C., Silvana D., Sinthu T., Taoufik M., Tiziano P.,
Vincenzo R.*

*Laura Salsi
presidente Filef Reggio Emilia*

DOPOSCUOLA	BAMBINI FREQUENTANTI
2011	28
2011-2012	28
2012-2013	38
2013-2014	30
2014-2015	21
2015-2016	15
2016-2017	18
2017-2018	20
2018-2019	15
TOT	213

MAMME A SCUOLA	NUMERO FREQUENTANTI
2015-2016	-----
2016-2017	73 + 17 bambini
2017-2018	143 + 48 bambini
2018-2019	115 + 42 bambini
TOT	331 + 107 bambini

CORSI ITALIANO	NUMERO ISCRITTI
2013-2014	250
2014-2015	173
2015-2016	107
2016-2017	104
2017-2018	101
2018-2019	111
TOT	846

RICUCIAMO L'ACCOGLIENZA	FREQUENTANTI
2015-2016	8
2016-2017	8
2017-2018	11
2018-2019	11
TOT	38

CAMPUS	ISCRITTI
2015-2016	22
2016-2017	20
2017-2018	25
TOT	67

Per laboratori e altre attività abbiamo avuto la frequenza di 345 persone

Capitolo II

Se si sogna da soli è solo un sogno,
se si sogna insieme
è la realtà che comincia



Una segreteria con le porte e le finestre aperte sul mondo

*Se si sogna da soli è solo un sogno,
se si sogna insieme è la realtà che comincia.*

(Anonimo)

Nel 2015, a settembre, è iniziato il mio “sogno”: ormai libera da impegni lavorativi, potevo dedicare parte del mio tempo al volontariato. Le opportunità erano e sono tuttora innumerevoli, la mia scelta è ricaduta su Filef. Perché Filef? Perché conoscevo e stimavo già da tanti anni l’attuale presidente Laura Salsi; perché mia figlia Aurora stava svolgendo il suo periodo di tirocinio universitario proprio lì; perché era una sfida tutta da disputare, in un settore che non conoscevo benissimo, ma che mi avrebbe sicuramente arricchita sia come esperienze che emotivamente.

Le emozioni non si sono fatte aspettare. Fin dal primo giorno di attività, durante le iscrizioni ai corsi di lingua italiana per stranieri, ho avuto la possibilità di conoscere, capire, condividere e discutere, storie, speranze, illusioni, aspettative di ragazzi e ragazze da poco arrivati in Italia. Non erano un articolo di giornale, o un’immagine in televisione: erano lì di fronte a me, a noi, con tutte le loro fragilità. In un attimo realizzi di essere nel posto giusto, che il tuo impegno può essere veramente utile. Il tuo, quello delle/gli insegnanti, l’impegno a volte anche faticoso

di tutto un gruppo, le volontarie/i Filef, guidate dal suo presidente. Ma le fatiche si dimenticano e si va avanti.

Sono nate amicizie e relazioni importanti anche tra le volontarie, ricetta indispensabile alla buona riuscita del lavoro di gruppo. In segreteria ci alterniamo in tre, ognuna di noi mette a disposizione le proprie conoscenze e abilità ed ancora oggi ci rimettiamo in gioco nel cercare di migliorare la parte burocratica di segreteria e, dove e quando è possibile, di aiuto ed appoggio ai/alle frequentanti i vari corsi, nella compilazione di cv, conoscenza degli uffici pubblici. E tanto altro.

Rita Scotti

Ho conosciuto Filef attraverso il suo storico fondatore e presidente Dante Bigliardi, quando lavoravo ancora in Coop, quindi anni prima del mio pensionamento. Bigliardi ha avuto fin dai primi momenti tutta la mia stima e ammirazione per come portava avanti la missione della Filef, per la passione con cui vi si dedicava. Anche se in tempi diversi dagli attuali, la mia convinzione è sempre stata quella di fornire alle persone straniere più strumenti possibili per la loro integrazione, quindi condividevo appieno le finalità e i valori di Filef. La decisione di prestare volontariato nell'associazione era sostanzialmente maturata già da allora. E così è stato.

Nel settembre del 2015 ho cominciato a collaborare all'ufficio segreteria, insieme a Rita e Ivanna. Inizio a conoscere questo mondo dell'immigrazione molto da vicino incontrando le persone che, timidamente e con grandi difficoltà di comunicazione,

si avvicinavano a Filef per imparare la lingua e iscriversi ai corsi. Tante persone di tante diverse culture, con storie di vita difficilissime, arrivate in Italia per cercare una vita migliore. Chi ha attraversato il mare e chi, dopo anni di lontananza dal coniuge già in Italia da tempo, decide di raggiungerlo. Per tutti iniziano così gli annosi problemi di integrazione. Ascoltare le storie di queste persone non ci lascia indifferenti e cerchiamo di andare oltre il puro lavoro d'ufficio, aiutandoli e consigliandoli per affrontare i problemi burocratici e di vita quotidiana. In questi anni ho ascoltato tantissime storie che mi hanno emozionato e mi hanno dato molto per capire le varie facce di mondo. Sono ormai quattro anni che collaboro con Filef e in questi anni ho avuto modo di conoscere e condividere le innumerevoli attività e i progetti che realizza. Il mio contributo continua, con sempre più motivazione e impegno.

Renza Lemmi

Il mio rapporto con il volontariato ebbe inizio nei lontani anni '70 del secolo scorso, quando l'ospedale Santa Maria Nuova stipulò il patto di amicizia con il Frelimo (Fronte di Liberazione del Mozambico) e proseguì con le molteplici iniziative che il Comune di Reggio Emilia organizzò a sostegno delle persone nelle zone liberate e della lotta per l'indipendenza. Conferenze, invio di aiuti umanitari, altre iniziative, per terminare, insieme ad altri volontari, con il riordino di tutta la documentazione di quell'esperienza che giaceva in Comune e che costituì l'Archivio Reggio Africa presso Istoreco.

Terminato quel lavoro, per me fu naturale impegnare un poco del mio tempo con la Filef, associazione di cui condivido gli scopi e gli obiettivi, convinta che la conoscenza della lingua sia uno strumento importantissimo per le persone immigrate. Strumento che permette loro maggiore autonomia e opportunità, possibilità di relazionarsi con altre persone, quindi conoscere e farsi conoscere. In altri termini, un aiuto all'integrazione. Questa nuova esperienza mi ha permesso di conoscere belle persone: volontari, insegnanti, iscritti ai corsi, che mi hanno arricchito immensamente attraverso il dialogo, il confronto e facendomi conoscere diverse realtà di vita, le più svariate problematiche, speranze e anche timori.

In questi anni ho visto crescere le attività e le adesioni delle persone alle varie proposte: non solo corsi di italiano, che sono comunque l'asse portante della Filef, ma anche corsi di cucito, dopo scuola, incontri con i servizi (Asl, Comune) e tante altre proposte, occasioni di conoscenza per vivere più serenamente nelle città. Questa esperienza mi ha dato tanto e sono certa che ciò che ricevo è maggiore di ciò che io do.

Ivanna Azzali

La condivisione di saperi ed emozioni per garantire un servizio di qualità

Sono Mariam, mediatrice, insegnante di lingua italiana per stranieri ed educatrice interculturale. Da cinque anni collaboro con l'associazione Filef di Reggio Emilia, per progettazione, organizzazione e coordinamento delle attività educative e socio-culturali che presentiamo ogni anno scolastico alla nostra città. Ho conosciuto Filef tramite una delle socie storiche dell'associazione, Gina Trezza, con la quale ho collaborato, e continuo a collaborare ad un progetto comunale denominato "Mamme a scuola". Ho iniziato come volontaria in questo progetto, nel quale donne di origine straniera, con bambini in età prescolare e non, hanno la possibilità di trovarsi e imparare la lingua italiana attraverso momenti conviviali di scambio culturale. "Mamme a scuola" è diventato anche un luogo nel quale si sono create nuove conoscenze, relazioni e condivisioni del vissuto quotidiano tra le partecipanti.

L'insegnante Gina mi ha preso sotto la sua ala protettrice: oltre ad essere la mia mentore, è diventata anche parte di una famiglia che mi sono creata in Italia. Gina mi ha invitata ad un'iniziativa

dell'associazione Filef nella quale ho conosciuto altri soci e la presidente Laura Salsi. Con loro si è instaurato fin da subito un rapporto di fiducia e stima reciproca. Così è iniziata la mia collaborazione con Filef seguendo il monitoraggio di un progetto Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione) su corsi di lingua italiana per adulti stranieri nell'anno scolastico 2013-2014. Da qui pian piano ho conosciuto tutti gli altri membri dell'associazione, soci e volontari. Quello che mi ha legato a loro è il lavoro quotidiano, fatto di fiducia e stima reciproca, la nascita di nuove amicizie, lunghissime riunioni, ma in un clima sereno e produttivo.

Prima di iniziare, qualsiasi progetto viene analizzato, programmato da tutto il gruppo - volontari, insegnanti, segreteria, alcuni soci, la presidente e le collaboratrici - perché il parere di ciascuno è un valore aggiunto per garantire un servizio di qualità alla comunità nella quale operiamo. Questo confronto diventa un'occasione di incontro, di condivisione dei propri saperi, dubbi ed emozioni. Tutto ciò ha fatto sì che la mia famiglia italiana, partita da Gina, si allargasse a zie, nonne, sorelle e amiche. Per questo ringrazio Filef e le persone che dedicano tantissime ore della loro vita volontariamente, per cercare di migliorare gli aspetti quotidiani della vita e creare una relazione sincera con tutte le persone che partecipano alle attività che proponiamo ciascun anno scolastico.

Mariam Ouhiya

Noi, migranti dal meridione, gli “stranieri” di mezzo secolo fa

Nel lontano 1968 siamo arrivati a Guastalla, giovani migranti ideologici dal magnifico e depresso Cilento nella Emilia rossa patria dei diritti e del lavoro per tutti. Eravamo disoccupati intellettuali con tanti sogni per il futuro della nostra famiglia. Ci contattò un signore garbato, gentile ed accogliente: Dante Bigliardi. Ci incontravamo in tanti meridionali in via Toschi, nella federazione del Pci, ove Dante, attento ascoltatore, ci sollecitava a partecipare alla vita politica e culturale per far sentire le nostre voci e per dare il nostro contributo. Così la politica si intrecciava al nostro difficile privato. Siamo stati accompagnati nei percorsi che oggi chiamiamo di “cittadinanza attiva”.

Ho insegnato 37 anni tra Guastalla e Reggio, nella scuola primaria. In città sempre alla Calvino, frequentata dai bambini del quartiere Fenulli, figli di meridionali, gli stranieri di quegli anni, a cui la scuola, allora come adesso, non riesce sempre a dare adeguate risposte educative e culturali. Negli anni successivi il Fenulli si è popolato di stranieri, quelli veri. E così il quartiere è diventato un microcosmo multiculturale ed un complesso

laboratorio sociale da capire per dare le giuste risposte alle complessità dell'integrazione di culture diverse. Quando sono andata in pensione è stato naturale impegnarmi nel quartiere e, insieme ad altri volontari, abbiamo attivato un doposcuola per sostegno nei compiti, un corso di italiano per stranieri ed altro. Sono passati tanti anni, continuiamo a lavorare con l'entusiasmo iniziale. Per fortuna siamo in molti, ma mai abbastanza per fare meglio e di più. Ho imparato tanto, prima di tutto che il volontariato è un'opportunità speciale per rendere prezioso il proprio tempo libero. Ho conosciuto persone magnifiche che mi arricchiscono. Spero si continui sempre a realizzare progetti il cui obiettivo è contribuire a costruire una società giusta e solidale per tutti. Forse l'acronimo Filef ora potrebbe leggersi anche così: Fronte Interculturale Laboratori Emancipazione e Formazione.

Gina Trezza

Una grande famiglia multietnica: solo persone, senza confini né razze

Insegno letteratura ai ragazzi delle scuole superiori. Qualche anno fa ho accettato di insegnare al Cpia (centro provinciale di istruzione per adulti). Era la mia prima volta, non avevo mai affrontato una classe di adulti e non avevo alcuna esperienza con l'italiano come lingua seconda. In realtà, fu tutto più semplice del previsto, le mie paure furono presto vinte dalla grande soddisfazione di vedere i progressi di uomini e donne che, con impegno, ogni giorno, insieme a me, imparavano parole nuove, si appropriavano delle lettere e formavano frasi. Sì, la mia era una classe di persone che non avevano mai letto e scritto neanche nei loro paesi di origine, anche solo la grafia del proprio nome e cognome era una conquista paragonabile alla scalata dell'Everest. Proprio il Cpia mi fece scegliere un'associazione in cui svolgere alcune ore di educazione civica per completare il mio incarico. Scelsi la Filef: anche lì arrivai "spaventata", ma subito colsi un senso di appartenenza di insegnanti e studenti. Le persone erano un valore e tutti si sentivano "a casa". Mi proposero di restare per dedicare alcune ore di volontariato ad un corso di analfabeti.

Ne fui felice, era molto tempo che volevo fare la volontaria e finalmente mi si presentava l'occasione nell'unico ambito in cui sapevo di poter essere utile, cioè l'insegnamento.

Ho incontrato tanti volti, ho guardato negli occhi molte persone provenienti da ogni parte del mondo, tutti avevano l'entusiasmo e la voglia di imparare anche solo le lettere di un alfabeto che era così difficile. Insieme a loro ho lavorato e anche gioito quando nei loro sguardi ho visto la felicità di aver capito una parola, di riuscire a scrivere come ci si chiama. Ognuno di loro, mi ha regalato un po' del suo mondo. Un giorno Zahra mi ha detto: "Sai, ora riconosco la mia posta perchè so leggere il mio nome". Il mio cuore si è riempito di gioia. Certo, non è la soluzione dei tanti problemi di integrazione che ognuno di loro si porta dentro, però è un piccolo grande passo per sentirsi una persona. Il nome e il cognome ci rendono visibili, ci identificano, ci rendono più di semplici ombre: questo, per me, è il significato di ciò che faccio, insegnare ad usare lettere per poterci identificare e renderci cittadini della comunità in cui viviamo. Partire da un nome, per poi appropriarsi di una lingua che ci apre le porte della convivenza, della comunicazione e ci permette di esprimere le nostre idee e dar voce alle nostre anime. Secondo me la Filef è questo: uomini e donne che sognano un futuro in cui saremo una grande famiglia multietnica nella quale, senza confini né razze, ci chiameremo solo persone.

Emanuela Casavecchia

Un tratto di strada insieme, da qualsiasi Paese si provenga

Un pomeriggio, una telefonata di un'amica. Mi chiese se fossi disposta ad aiutare alcuni ragazzi a fare i compiti al doposcuola: un paio d'ore, due volte la settimana. Ci pensai un attimo e risposi che potevo provare. Cominciai così la mia esperienza con Filef, conobbi le insegnanti e le altre volontarie, l'ambiente mi piaceva. Stare con i ragazzi mi impegnava, mi costringeva a mettermi in discussione, però mi divertiva anche: lo scambio con gli altri mi dava un senso di pienezza. Tra i ragazzi c'erano italiani, ma anche stranieri e ognuno si doveva confrontare ogni giorno con le proprie difficoltà. Storie diverse, più o meno complicate che richiedevano una buona dose di attenzione e di pazienza. Poi mi chiesero se volessi insegnare l'italiano a mamme straniere, immigrate. Accettai. A me piace viaggiare, vedere luoghi e persone diverse, con abitudini e costumi diversi dai miei. Mai avrei immaginato che in uno spazio grande più o meno come un'aula scolastica ne avrei incontrate tante, provenienti da ogni parte del mondo, con culture diverse, abitudini diverse, lingue diverse, storie diverse. Tutte hanno bisogno di integrarsi, di essere

supportate per conquistarsi una vita serena. Un piccolo aiuto, un appoggio, una informazione, un consiglio, se richiesto: questo è quello che cerco di fare. Io cerco di trasformare l'occasione di incontro in una spinta ad imparare, ad aver fiducia nelle proprie capacità. Loro mi ripagano con i progressi e con i cuoricini e le rose, spediti l'8 marzo tramite whatsapp.

Non ci conosciamo a fondo, tante cose non sappiamo l'una dell'altra, ma siamo donne, ci veniamo incontro, facciamo un piccolo tratto di strada insieme. Qualsiasi sia il Paese da cui veniamo.

Antonia Bertolini

Cittadini consapevoli che il cambiamento passa attraverso la conoscenza e la cultura

Ho conosciuto l'associazione Filef qualche anno fa quando - rientrata a Reggio dopo una decina di anni passati nella scuola italiana di Casablanca (Marocco) - cercavo di reinserirmi nella realtà reggiana. È stata una amica, con la quale avevo lavorato ai tempi della chiusura delle "scuole speciali" per portatori di handicap e dei primi inserimenti nelle scuole cosiddette "normali", che mi ha portato in Filef. In questo modo mi sono ritrovata vicina a una bambina appena arrivata dal Marocco con tutte le sue paure, le sue curiosità, le sue speranze, e nello stesso tempo alla famiglia, soprattutto alla mamma (analfabeta) che condivideva le stesse ansie di sua figlia. Dai bambini agli adulti il passaggio è stato quasi obbligato, visto l'impegno e le attività organizzate da Filef.

Qui ho incontrato persone che con entusiasmo mettono a disposizione il proprio tempo, le proprie conoscenze e competenze. L'associazione è diventata una seconda "casa" dove, insieme tra amici, si progetta, si studia il modo migliore per avvicinare alla lettura e scrittura anche chi non è mai andato in una scuola.

Si cerca di individuare le esperienze più significative per i nostri studenti. Tutto passa attraverso la lingua italiana, ma non solo. Avviene uno scambio di conoscenze tra insegnante e studente straniero che arricchisce la comunità, come a dimostrare che le diversità possono non essere un problema, bensì diventare un mezzo per stare insieme, collaborare, ricercare valori comuni e soluzioni ai problemi della quotidianità. Quante discussioni sulla famiglia, sul ruolo della donna nella società, sulle religioni, sulle forme di governo dei diversi Paesi: in un italiano più o meno stentato, ma che mostrava lo sforzo di farsi capire, di far conoscere le proprie esperienze e di riuscire ad ottenere l'attenzione e il rispetto della persona che parlava. La lingua, così, diventa comunicazione, non solo un insieme di regole. D'altra parte si può immaginare un mondo senza immigrazione ed emigrazione? Non solo per i problemi (guerre, fame, povertà...), ma anche per la complessità dell'essere umano, sempre "curioso" di conoscere quello che c'è al di là del mare, dei monti, del deserto. Che dire di un ragazzino che è nato da una mamma italiana e da un padre marocchino a Londra, che ha vissuto là i primi anni della sua vita, che ora vive in Marocco? È italiano o marocchino, o inglese? Io penso che sia, semplicemente, uno dei tanti cittadini del mondo. Sul tema della cittadinanza ci sarebbero molte considerazioni da fare. Non si deve mai perdere di vista che siamo uomini, donne, ragazzi e ragazze, con la propria dignità e i propri desideri, nella continua ricerca della felicità. L'associazione Filef, proprio oggi che le frontiere si chiudono, le barriere tra i popoli sembrano insormontabili, cerca di abbattere quei muri che dividono le persone con un'azione quotidiana per rendere la nostra Reggio una città più solidale e aperta. E

veramente mi commuove l'impegno e l'orgoglio di tutte quelle donne, giovani e meno giovani, che con tenacia e perseveranza riempiono la nostra scuola, sono pronte a mettersi in gioco e con orgoglio dicono: "Siamo studenti". Consapevoli che il cambiamento passa attraverso la cultura e la conoscenza.

Irene Capitani

Impegno e sorrisi, un bel modo per non rassegnarsi all'indifferenza

La referente di “Dar Voce” con la quale ho fatto il colloquio di orientamento, per verificare quanta fosse la mia disponibilità a svolgere attività di volontariato e quali fossero gli ambiti in cui credevo avrei potuto meglio esplicitarla, mi ha descritto con grande sensibilità e gentilezza molte delle associazioni che operano sul nostro territorio. Mi trovavo lì ben consapevole che, per quanto non eccezionali, le mie attitudini, sommate e mescolate a quelle dei tanti altri che già si erano messi in gioco, avrebbero comunque potuto risultare utili. Il colloquio ha reso ancora più chiaro ciò che oggi è impossibile non sapere, a meno di non distogliere lo sguardo dal mondo. E se questo sguardo non viene distratto, incontra necessariamente sofferenze, sopraffazioni, violenze, bisogni. Tantissimi. Disparati. Di donne, di madri, di anziani, di bambini, di disabili, di poveri, di maltrattati dal mondo.

Non so se entra in gioco anche la sensazione di dover restituire una piccola parte di ciò che, senza meriti né troppe difficoltà, ti sei trovato a godere. O se rifiuti di ammalarti d'indifferenza.

Forse sono le due cose insieme. O forse, altre motivazioni si aggiungono senza nemmeno che tu le comprenda. Comunque sia, quando la ragazza del colloquio mi ha prospettato Filef tra le molte possibilità citate, il ricordo del tenace Dante Bigliardi, che ho conosciuto, e la finalità dell'associazione mi hanno convinta a indirizzare lì la mia disponibilità. Così ho preso contatto con questo mondo, complesso nelle sue sfaccettature, reso però semplice dall'impegno di ciascuno. Vedendo la passione dei volontari - degli insegnanti come di chi si occupa della segreteria, della presidente come di chi si cura delle diverse attività proposte, delle persone che seguono, malgrado le difficoltà, i corsi di italiano - realizzo quanto possa diventare concreto e dare risultati visibili l'impegno organizzato di singole persone. Impegno e sorrisi, doversi sintetizzare. Un bel modo di non rassegnarsi alla frustrazione per i problemi che vedi descrivere giorno dopo giorno nelle cronache dei giornali e dei Tg, all'impotenza di contrastarli, alla rabbia di vederli irrisolti.

Elisa Venturi

L'attività sportiva, strumento di amicizia e socializzazione

“Quando io corro dietro ad un pallone mi sento libero, penso solo al bene della mia squadra, dei miei compagni e non c'è colore della pelle, fede politica o religiosa che me lo possa impedire”
(anonimo sportivo).

La Filef di Reggio Emilia, dalla sua fondazione, ha considerato lo sport un fondamentale momento di conoscenza, di socializzazione e di amicizia tra le persone, al di là della provenienza, del colore della pelle, delle fedi politiche e religiose ecc. La prima squadra di calcio, composta in maggioranza da immigrati provenienti dall'Egitto, si costituì a Reggio, grazie alla Filef, nel 1982, e partecipò al campionato provinciale amatori. L'intuizione dell'allora presidente Dante Bigliardi fu accolta con interesse dagli immigrati, che in quel periodo stavano arrivando numerosi a Reggio Emilia, richiamati dal fortissimo sviluppo economico che la città stava vivendo. In breve tempo nacquero tantissime squadre di calcio, calcetto, cricket, pallavolo, pallacanestro, ping pong, atletica leggera, ecc.

Su come dare ulteriore visibilità e rilevanza a questo vasto movimento sportivo la Filef si *inventò* la Festa dello Sport. All'inizio non fu cosa semplice, solo la tenacia di Dante Bigliardi fece sì che lentamente l'iniziativa cominciasse ad avere continuità. Dalla metà degli anni '90, regolarmente il primo di novembre,

ci si trovava tutti insieme per presentare le varie attività sportive e per incontrare le autorità politiche e sportive della città. L'attività sportiva della Filef ha trovato grande sostegno negli Enti Sportivi della città: Coni, Csi, Uisp hanno creduto fortemente nell'attività sportiva rivolta agli immigrati.

In quegli anni si aprì un importante dibattito su come coinvolgere i figli degli immigrati nelle società sportive. Poteva avere un senso la squadra sportiva formata da adulti provenienti dallo stesso Paese, ma i bambini e i ragazzi figli di immigrati dovevano trovare spazio nelle società sportive dilettantistiche ed amatoriali già presenti sul territorio. In quegli anni Bigliardi accalorandosi diceva: *“L'accoglienza in queste società deve essere incentivata anche attraverso interventi di sostegno da parte delle istituzioni pubbliche. La presenza di bambini immigrati in attività sportive, soprattutto calcio, è un buon segno: testimonia che questo inserimento è possibile e vantaggioso per tutti. Ma bisogna fare di più, perché son ancora tanti i bambini e soprattutto le bambine che non svolgono alcuna attività”*. Quella richiesta accorata ha trovato sicuramente risposte, che purtroppo oggi - per svariati motivi: crisi economica, crisi di valori, insofferenza per i più deboli... - possono essere messe fortemente in discussione.

Filef di Reggio Emilia crede ancora fortemente nello sport come portatore di valori fondamentali per la crescita e lo sviluppo della società sulle questioni legate conoscenza, alla socializzazione, all'integrazione, all'amicizia tra le persone, alla non violenza. Per questo è concentrata sul progetto Campus “Scuola in movimento”, in collaborazione con Uisp, Fondazione per lo Sport e Officina Educativa del Comune di Reggio Emilia, con l'intento di

integrare l'attività di sostegno ai compiti scolastici con una parte importante di educazione motoria. Inoltre, per quanto riguarda l'attività sportiva, la Filef sostiene:

- Una squadra di calcio composta da atleti provenienti dal Marocco, che partecipa al campionato provinciale amatoriale Uisp.
- Una squadra di cricket formata da atleti provenienti in parte dallo Sri-Lanka e dal sud est Asiatico. La società organizza nel corso dell'anno (aprile – settembre) numerosi tornei, circa due al mese, che richiamano la partecipazione di numerose squadre provenienti dalle province limitrofe. Almeno due volte l'anno vengono organizzati tornei interregionali che vedono la partecipazione di oltre dieci squadre.

Nelle ultime edizioni dei Giochi internazionali del Tricolore, a Reggio Emilia, la Filef ha partecipato con la squadra di cricket locale, organizzando manifestazioni con squadre provenienti da Carpi, Modena, Spilamberto, Bologna, Verona e Brescia. Il completamento del campo da cricket nei pressi della pista ciclistica Cimurri, al Campovolo, coronerebbe il sogno dei tantissimi immigrati appassionati di cricket presenti in città e provincia.

Armando Addona

Quando cominciammo i corsi di italiano per quelli che venivano da lontano

Ho collaborato con la Filef per parecchio tempo, dopo aver conosciuto molti anni fa Dante Bigliardi. Mi coinvolse subito con la sua gran voglia di fare per gli altri, da quel momento non ci siamo mai persi di vista fino alla sua morte. Cominciò invitandomi alle riunioni poi - sapendo quale era il mio lavoro di logopedista - mandandomi ragazzi arrivati da poco in Italia, allo scopo di aiutarli a imparare la nostra lingua. Un giorno fui contattata dalla direttrice di una scuola elementare, con la quale collaboravo come logopedista. Mi chiese di rapportarmi con una mediatrice culturale di origine marocchina, madre di una bambina che frequentava la scuola. Parlando perfettamente l'italiano, come mediatrice partecipava agli incontri scolastici tra insegnanti e genitori, per consentire la comunicazione e il dialogo anche con i genitori di origine straniera che non parlavano l'italiano. Così mi resi conto del gran bisogno di insegnare la nostra lingua anche agli adulti, specialmente alle madri, ma anche ai padri.

Bigliardi fu entusiasta dell'idea, aprì subito le porte della sede Filef

per questa attività. Spesso era presente anche lui alle lezioni, faceva qualche battuta, portava caramelle, cioccolatini, qualcosa da bere. Ricordo che si rammaricava del fatto che, all'epoca, nella sede mancasse il riscaldamento, solo più avanti il problema fu risolto. Dopo la scomparsa di Dante, che fu un grave colpo per me e per gli altri volontari della Filef, ci trovammo io e Nadia Nacihì a gestire la sede, non solo per i corsi di italiano, via via frequentati da un maggior numero di persone, ma anche per tutte le problematiche che si dovevano affrontare. Andavamo alle riunioni in Comune, in Prefettura, in Provincia, perché nel frattempo l'immigrazione era fortemente aumentata e richiedeva l'impegno di tutte le istituzioni.

Nadia doveva anche stare coi figli piccoli, quindi capitava spesso che a questi incontri andassi da sola e mi chiedessi se Dante sarebbe stato d'accordo con le cose che dicevo. Credo che avrebbe condiviso le sollecitazioni verso le istituzioni pubbliche, perché non si poteva pretendere tutto dal volontariato. Di questo io sono tuttora convinta e anche Dante la pensava così. Lui era molto convincente con gli assessori, quando richiedeva qualche contributo a sostegno delle iniziative. Io ho cercato di seguire i suoi insegnamenti e in varie occasioni ho avuto modo di verificare quanto lui fosse rispettato.

Il confronto con i volontari era indispensabile. Insieme ad Armando Addona, ho seguito anche le squadre di calcio, alla cui organizzazione Bigliardi aveva molto lavorato, e il gioco del cricket. Ho avuto rapporti con i reggiani che erano stati migranti all'estero, come Priama Gelati e Giovanna Ceci, purtroppo ora entrambe decedute. Con l'aiuto delle donne che frequentavano i corsi, abbiamo promosso distribuzioni gratuite degli abiti usati

e di altri oggetti, offerti da volontari e da amici. E poi feste e spuntini con cibi preparati dalle donne immigrate, cercando di coinvolgere anche i residenti italiani. Sono raddoppiati i turni di insegnamento, abbiamo organizzato un doposcuola per i bambini del quartiere presso il centro sociale Gardenia. Tutte queste attività poi sfociavano sempre con feste coinvolgenti anche i residenti della zona.

Chissà che altro si sarebbe inventato Dante, se fosse ancora tra noi Comunque, credo che anche dopo di lui sia stato fatto un gran buon lavoro. Del quale Dante potrebbe essere orgoglioso, per l'impronta che ha saputo dare e che è ancora ben riconoscibile.

Fiorella Gobbi

Grebiuli, borse e persone di tutti i colori: quando l'integrazione è (anche) il cucito

Sono in pensione, dopo aver lavorato nel settore commercio sia come esercente che come dipendente. Sono nata e vissuta sempre a Reggio Emilia. Dal 2015 svolgo volontariato in Filef, in particolare tengo corsi di cucito, poi do una mano per tutto ciò che serve in associazione. Ho conosciuto Filef nel 2014, quando mia nipote, che viene dagli Stati Uniti, voleva fare un corso di italiano. Mi colpì molto che venisse insegnato gratuitamente agli immigrati, per favorire l'integrazione. In seguito ho partecipato alla presentazione del libro che parla della vita di Dante Bigliardi e della nascita di Filef, che “ promuove la cultura della solidarietà, della pace, dei diritti umani, del volontariato”. Questo mi ha dato l'opportunità di approfondire l'argomento, di ritrovare persone che già conoscevo, di incontrare la presidente Laura Salsi. La stima che ne ho ricavato mi ha convinto a collaborare con loro e, in seguito, a diventare socia.

Io mi sento cittadina del mondo, nata per caso in Italia. Penso che tutti abbiano il diritto di andare in qualunque Paese, se questo favorisce la loro vita. Perciò l'accoglienza è fondamentale per dare l'opportunità alle persone di capire e parlare la lingua e

conoscere il luogo dove vivono. Anche un piccolo aiuto, come un corso di cucito, può aiutare e migliorare l'integrazione e la vita di tutti. Dopo di me sono entrate in Filef altre persone, oltre a quelle che già c'erano, si è creato un gruppo molto coeso pieno di voglia di fare, sempre alla ricerca di nuove iniziative per consolidare ciò che è stato fatto. Tutto questo mi motiva a continuare nel volontariato in Filef: fatti, non solo parole.

Rosa Notari

Abito a Scandiano, sono una sarta, ora in pensione. Ho conosciuto Filef tramite Rita, amica e già volontaria. Rita mi ha chiesto se ero disponibile ad insegnare in un corso di cucito agli stranieri. Io ho lavorato 40 anni come sarta, sono stata felice di accettare, per trasmettere le mie competenze professionali ad altre persone. Così è iniziato questo bellissimo progetto ed ho conosciuto i componenti di questa importante associazione. Il corso è stato ed è tuttora molto interessante, mi sono accorta che io insegno a cucire e le "allieve" ricambiano arricchendomi umanamente con le loro storie e il loro modo di stare insieme. Abbiamo prodotto grembiuli, borse, presine, borsine per la spesa ed altri oggetti. Attualmente collaboro al corso di cucito nella sede Filef a Reggio, in via Piccinini, e al corso di Villa Cella. In passato ho collaborato anche ai corsi organizzati all'istituto Nobili (Galvani Moda), dove sono stati realizzati un anno la "Gonna rossa", un altro un pantalone, l'anno scorso una camicia. Questa esperienza con Filef mi sta arricchendo molto dal punto di vista umano, Filef è una grande famiglia. Belle persone di tutti i colori.

Silvana Croci

Capitolo III

Pensieri e parole dai banchi degli allievi



Maimouna, che non sapeva leggere e scrivere perché da bambina non aveva gli occhiali

Maimouna ha 36 anni, è nata in Senegal, oltre a diverse lingue della sua terra (sereer, giola, uolof, sose) capisce e parla francese e arabo. Però, quando è arrivata in Italia, non sapeva leggere né scrivere. Da bambina non era andata a scuola, perché aveva problemi di vista e la famiglia non sapeva o non poteva trovare il modo per curarli, magari con un semplice paio di occhiali. Così, le parole che ha imparato a capire e a dire, le ha imparate con l'ascolto, la memoria, le esperienze di vita e di lavoro. Ha lavorato come baby sitter e facendo pulizie, nel suo Paese e poi per diversi anni in Marocco. Ritornata in Senegal, nel 2018, è venuta in Italia con regolare passaporto e biglietto aereo, prima a Milano poi a Reggio Emilia, appoggiandosi a qualche connazionale che già era nel nostro Paese.

Da luglio dell'anno scorso, Maimouna è ospite di una famiglia senegalese che vive a Villa Cella. Dà una mano in casa, accompagna a scuola la bambina più piccola, quando capita fa qualche lavoretto saltuario, dalle pulizie domestiche alle acconciature con le trecchine etniche. Qualcuno l'ha indirizzata alla Filef, si è

presentata all'ufficio in via Piccinini e si è iscritta a uno dei corsi di italiano per adulti. Ha iniziato a frequentarlo a novembre e – ora che gli occhiali ce li ha - oltre che a capire e pronunciare le parole in italiano ha cominciato a scriverle. Per la prima volta nella sua vita. In un anno ha già fatto notevoli passi avanti. “Mi trovo molto bene – racconta – cerco di imparare tutto quello che mi spiegano le insegnanti. Vengo con l'autobus ogni lunedì e mercoledì, ho partecipato anche ad alcune visite, al Museo di Reggio e a Bologna. In estate, quando i corsi della Filef erano sospesi, ho continuato a prendere lezioni al Ceis”.

Oltre che imparare l'italiano, Maimouna vorrebbe trovare un lavoro regolare. Però, pur essendo in regola con il permesso di soggiorno, a causa delle norme introdotte dai cosiddetti “decreti sicurezza” non è ancora riuscita ad ottenere il certificato di residenza. E senza la residenza, non si può avere un lavoro. E senza un lavoro, il permesso di soggiorno prima o poi arriva a scadenza. Un circolo vizioso, assurdo e maligno, altro che “sicurezza”: bisognerà vedere che cosa si può fare. L'altro problema che Maimouna avverte è la difficoltà di fare amicizie. A parte i compagni e le insegnanti, che ogni tanto incontra anche fuori dall'orario di lezione, non ha conosciuto altri amici. Un po' perché la vita che conduce non gliene offre grandi opportunità. Un po' perché – rileva - c'è una diffidenza piuttosto diffusa. Per lei, dunque, le attività della Filef non sono soltanto occasione di apprendimento, ma anche l'unico luogo di socializzazione.

Così si mostra contenta quando le dico che questa conversazione con lei, mezza in italiano e mezza in francese, farà parte del libro sulla Filef. E quando, in poche parole, le spiego chi era il

fondatore che il libro ricorda a dieci anni dalla morte, mi ascolta con attenzione, prende la penna, scrive lentamente un appunto sul quaderno. Non vuole sbagliare, si fa ripetere lettera per lettera quel nome prima sconosciuto: D-a-n-t-e B-i-g-l-i-a-r-d-i. Lui, di sicuro, ne andrebbe fiero.

Stefano Morselli

A lezione impariamo la lingua, ma anche come è la vita in Italia

Ho conosciuto Filef grazie all'ufficio di informazioni che si trova in centro, a Reggio. Una donna che lavora per il Comune mi ha dato le informazioni di tutte le scuole per imparare l'italiano e questa era perfetta per l'orario e per la posizione molto vicina a casa mia. All'inizio ho cominciato con A1 e dopo tre mesi e mezzo sono passata al livello A2. Mi sento contenta, perché sto imparando velocemente l'italiano. Ora capisco tutto quando parlo con le mie compagne di squadra, ascolto la radio e comunico bene quando vado in qualsiasi negozio. Sono fortunata di andare in questa scuola e penso che è molto buona grazie alle persone che la formano. La mia sorpresa è stata quando ho capito che tutti gli insegnanti sono volontari. Il loro lavoro è magnifico, loro sono bravi con le lezioni soprattutto perché molti di noi non avevano studiato o parlato italiano prima e ci sono molte culture diverse.

Loro non solo insegnano italiano, loro spiegano come è la vita in Italia, i diritti e i doveri degli italiani e degli stranieri, ci aiutano a capire la cultura e abitare insieme, a chiedere il permesso

di soggiorno e a trovare lavoro. Il loro lavoro è grandissimo, però a volte siamo tantissimi studenti in classe ed è difficile per gli insegnanti. Tutte le lezioni sono diverse e divertenti, c'è una parte di grammatica, un'altra di ascolto, una per parlare e quella per leggere. Abbiamo due ore al giorno di lezione per tre giorni settimanali, ma il tempo passa velocemente. A volte abbiamo i compiti da fare a casa e io, siccome ho del tempo libero, li faccio sempre.

Mi piace il fatto che il corso sia completo e che la maestra ti corregga gli errori. Il prezzo del corso è solo 20 euro per tutto l'anno, è un prezzo simbolico perché ti danno anche il libro, il quaderno e tutto quello che serve per poter andare a scuola e dà l'opportunità a tutte le persone che vogliono imparare l'italiano. Questo è un vantaggio, come ho detto, ma anche uno svantaggio perché molti non vengono sempre e non prendono la cosa seriamente. Raccomando questa scuola e apprezzo tutto il lavoro che fanno. Sento che sono migliorata molto, come i maestri sanno io gioco a pallacanestro in una squadra di Milano e grazie a loro ho fatto la mia prima intervista in italiano. Sicuramente avrò fatto molti errori, ma sono molto orgogliosa di me. Grazie Filef!

Estela Rojo Torres

La libertà, il lavoro, l'istruzione, la parità Pensieri di sana e robusta Costituzione

Secondo me il lavoro è l'opportunità di progredire e di avere una indipendenza economica. Quando io lavoro mi sento utile per me e per le altre persone. Mi piace potere aiutare un altro con il mio lavoro.

(Carelly, Venezuela)

Il lavoro è molto importante per me, per esprimere le motivazioni e le esperienze, per conoscere la gente, per l'indipendenza economica e per aiutare il marito.

(Safae, Marocco)

Ci sono persone che vedono il lavoro solo come un modo di garantire il sostentamento, tuttavia il lavoro ha una grande importanza nella vita di una persona, garantisce lo sviluppo dell'integrazione, della comunicazione e delle competenze in generale.

(Layane, Brasile)

Secondo me il lavoro è importante per tutti, perché ti rende finanziariamente e moralmente indipendente, puoi conoscere altre persone e imparare tante parole italiane.

(Kaoutar, Marocco)

Il lavoro è l'opportunità di creare qualcosa per la tua identità, è l'occasione per presentarti al mondo con il meglio che puoi fare. Un buon risultato porta soddisfazione e motivazione.

(Ricardo, Brasile)

Il lavoro è l'integrazione, per incontrare nuove persone, per imparare cose nuove. Il lavoro è importante per una vita migliore.

(Besjana, Kosovo)

Il lavoro è molto importante per lo sviluppo della vita, l'economia del paese e per creare un mondo migliore per le generazioni a venire.

(Reda, Marocco)

Secondo me il lavoro è importante per conoscere altre genti, per l'indipendenza economica, per fare relazioni con altri, per avere miglior vita, per avere esperienza e contatto con altri, per conoscere altre culture.

(Shafia, Egitto)

Il lavoro è importante per sentirsi utili ed esprimere quello che tu hai imparato e collegato con il tuo pensiero e il tuo modo di fare. Per noi stranieri il lavoro è molto importante anche per socializzare e adattarsi alla cultura italiana.

(Lorena, Brasile)

Se non lavoriamo per un lungo tempo è una cosa che ci rende nervosi e arrabbiati con la vita. Il lavoro ci permette di avere una vita dignitosa e libera.

(Bere Kurtulla, Albania)

Il lavoro è importante per la dignità della persona, per poter pensare a un futuro, per stare con gli altri. Il lavoro permette di progredire, andare avanti, migliorare. Mi dà la speranza di vivere meglio.

(Rabia, Tunisia; Khadouj, Marocco, Maimouna, Senegal; Hafila, Marocco, Rabiia, Marocco; Afza, Pakistan; Raji, India)

I più importanti diritti sono: libertà, libertà di parola, libertà di religione, uguaglianza, abilità personale, diritto al lavoro, diritto di avere un patrimonio.

(Hanna, Bielorussia)

I diritti più importanti per me sono: diritto alla libertà, perché senza libertà non si può fare niente, dobbiamo poter scegliere ciò che vogliamo; diritto all'uguaglianza, perché le persone dovrebbero essere in grado di accedere alle loro scelte per ottenere una vita decente, con accesso a cose basilari, come la salute, cibo, istruzione di qualità uguale per tutti.

(Lorena, Brasile)

Tutti dovrebbero essere liberi e avere la propria opinione. vivere in un ambiente democratico con diritti e doveri ed essere tutti uguali davanti alla legge.

(Ricardo, Brasile)

I diritti più importanti per me sono il diritto alla vita, avere gli stessi diritti indipendentemente dalla religione, sesso, razza, colore della pelle. Per me questa è la vera giustizia sociale, per avere tutti gli stessi diritti e opportunità.

(Carelly, Venezuela)

Le donne devono avere gli stessi diritti degli uomini. La donna lavora e deve poter lavorare in tutti i mestieri: pilota, maestra, ingegnere, avvocato, poliziotto, conducente del treno, artista. E anche capo di un lavoro.

(Maoual, Marocco)

Sono Rama, ho 27 anni e vengo dal Senegal. Anche in Senegal c'è la legge, ma non viene rispettata da tutti. Ad esempio, la scuola è obbligatoria, ma a volte le scuole sono lontane anche 15 chilometri, quindi i bambini non ci vanno. Il governo deve aiutare di più e costruire più scuole e più vicine.

(Rama, Senegal)

Capitolo IV

Dicono di noi (e anche di altro),
riflessioni di amministratori pubblici



Siete il vero motore del rinnovamento in una città che ha il mondo dentro di sé

Ho incontrato Filef nel percorso di accompagnamento alla lingua italiana. In un contesto di confronto tra diverse associazioni e con grande entusiasmo, i volontari e le volontarie Filef mi hanno aperto gli occhi rispetto all'universo di chi, arrivato in Italia, si cimenta nell'orientarsi sul territorio, nello scrivere una pagina nuova della propria storia professionale ed affettiva, chiamando spesso con sé le famiglie.

Come figlia di medico che nel proprio percorso professionale aveva scelto di vivere anche in Africa, trasferendosi con la famiglia all'estero, avevo orecchie sensibili a questo invito. Conoscevo, almeno in parte, la sensazione di spaesamento a cui si fa riferimento e quei bisogni per cui Filef lavora quotidianamente. Questo mi ha aiutato ad ascoltare, per apprezzare il significato vero e profondo di un ente, che a Reggio Emilia, da tanti anni in modo continuativo, accompagna le persone che vivono a cavallo di mondi, i "coraggiosi con la valigia". Ho così conosciuto l'eredità di Dante Bigliardi: come rappresentante delle istituzioni, ho potuto leggere, vedere ed incontrare come venivano portati

avanti i valori su cui lui aveva lavorato negli anni, attraverso la Filef e la Consulta degli emiliano romagnoli all'estero.

Filef è collegamento di vite vissute tra contesti culturali diversi. Con estremo rispetto accompagna non solo chi vive le migrazioni, ma anche le istituzioni e le organizzazioni della nostra città a comprendere il significato della migrazione, percorso che segna un profondo cambiamento nelle vite delle persone e nelle loro famiglie. Per le istituzioni Filef è stata veicolo importante per compiere passi necessari in una crescita interculturale. Ha il ruolo di rendere evidenti "visioni nuove" favorendo letture inconsuete dell'agire quotidiano dei nostri enti, arricchendo le istituzioni che riescono a leggere così i propri servizi e le proprie attività con una nuova logica interpretativa dei bisogni. Emigrazione ed immigrazione cambiano le città, le legano al mondo e ne cambiano l'assetto urbano, i servizi, modificano le composizioni delle classi, inducono cambiamenti nella cucina, nel commercio, nelle arti. Filef, a partire dalle persone e dalle loro storie, dal loro bisogno, accompagna queste grandi trasformazioni.

Da questo nascono tante consapevolezze, mille passaggi piccoli, ma utili, necessari per crescere in modo accogliente. Ci si rende conto che la biblioteca ha bisogno di avere non solo delle sezioni in lingua, ma che i progetti di invito alla lettura devono e possono essere fatti anche con le mamme straniere. Nasce la consapevolezza che il dialogo con i servizi socio-sanitari necessita non solo di una mediazione, ma proprio di un orientamento a un diverso approccio culturale nella cura e gestione del bambino. Nasce la consapevolezza che il ricco cartellone di iniziative e di offerta culturale non è accessibile per oltre il 17% della popo-

lazione locale. Si scopre che esiste un fenomeno di crescente analfabetismo, che la città sperimenta ma non vede. Nasce la costruzione di momenti diversi di aggregazione delle donne e valorizzazione del loro ruolo nelle nuove comunità, che passa attraverso incontri sulla cucina, incontri con i figli. Nascono piccoli progetti di cooperazione internazionale.

Filef - in questa educazione sottile all'intercultura, in questa propensione a stare con chi ha bisogno, con chi vive un passaggio, una transizione - aiuta Reggio in modo concreto a vivere e a "fare esperienza" delle relazioni tra mondi diversi. Diremmo in altro modo: aiuta i piccoli ad essere attori delle relazioni internazionali. Per me Filef è stata interlocutrice, si è fatta interprete o amplificatore di voci nuove della comunità reggiana. Voci che non hanno ancora trovato modo di essere ascoltate e portate nel dibattito con forza.

Le caratteristiche che ho più apprezzato sono la delicatezza, la pazienza, la perseveranza con le quali i volontari riescono a creare questi collegamenti tra mondi, intrecciando storie di migrazioni passate e future, con la piena consapevolezza che il fenomeno migratorio è sempre esistito ed è parte naturale della crescita umana. Si tratta di un diritto umano fondamentale, come tale deve essere non solo rispettato, ma anche accompagnato, compreso ed analizzato. Filef ha testimoniato, in questi anni di odio verso lo straniero e di negazione dell'accoglienza, che la migrazione è parte della nostra storia reggiana. Ha invitato a portare avanti un tratto caratteristico della solidarietà reggiana, che non è filantropia, bensì disinteressata azione verso chi ha bisogno anche nella migrazione (interna o internazionale che sia).

Voglio citare due passaggi ai quali ho partecipato insieme a Filef.

A mio modesto parere, costituiscono un passo avanti nel percorso di accoglienza avviato da Bigliardi. Uno è la costruzione di un legame di amicizia con Zeramdine, città della Tunisia e luogo di provenienza di una delle maggiori comunità di migranti arrivati a Reggio Emilia. L'altro è la definizione di un'ufficialità, con cerimonia istituzionale, nel riconoscere la conclusione del percorso di lingua italiana, in particolare per le donne. Non posso dilungarmi su questi momenti, così diversi e carichi di emozioni, però voglio sottolineare l'elemento che hanno in comune: la dignità. Sono testimonianze dell'interesse che le istituzioni hanno verso le persone con culture differenti e della volontà di restare in contatto e di conoscere la storia della cultura di provenienza. Sono un invito ad essere parte piena della comunità, ad acquisire il codice linguistico per entrare nelle istituzioni, non solo per accedere ai servizi, ma per essere protagonisti e riconosciuti come ricchezza per Reggio Emilia. Sono il riconoscimento della dignità di chi, nella migrazione, spesso diventa invisibile e fatica a trovare un ruolo.

Ringrazio Filef con rispetto ed ammirazione. Faccio tesoro di questi cinque intensissimi anni di incontri con i volontari e le volontarie, che molto mi hanno insegnato. Sono loro il vero motore di un cambiamento interculturale, oggi necessario in una città che ha il mondo dentro di sé. E che è orientata e pronta ad essere attore nel mondo, in modo gentile e umile, proprio valorizzando la forza dei legami internazionali che tanti reggiani (vecchi e nuovi) hanno intrecciato.

Serena Foracchia
assessore dal 2014 al 2019 del Comune di Reggio Emilia

Io, figlia di migranti in Sala Tricolore, anche grazie a Dante che non ho mai conosciuto

Dante sarebbe molto fiero di tutti noi. Anche se non ci siamo mai conosciuti personalmente, credo che sarebbe fiero anche di me. Lo sarebbe perché è la prima volta che nella storia democratica della città di Reggio Emilia si registra l'elezione in consiglio comunale di una cittadina figlia di migranti: figlia di questa città, ma con le radici che affondano sull'altra riva del Mediterraneo. E ciò avviene proprio a dieci anni dalla scomparsa di Dante. In un certo senso è come se si chiudesse un ciclo per dare spazio ad un altro. E ce ne sono voluti di anni perché questo risultato fosse raggiunto, con questo grande consenso.

Di Dante mi hanno raccontato in molti. Mio padre, i suoi amici e tantissimi cittadini di prima generazione di migranti, che arrivarono a Reggio Emilia dalla fine degli anni '70 in poi. Non ho mai avuto l'onore di conoscerlo di persona, ma è come se l'avessi percepito nei loro racconti, nelle parole e nei gesti di molti reggiani e reggiane che mi hanno sostenuta. Dante è stato un partigiano della libertà, un compagno di lotta per i diritti degli emigrati italiani all'estero e per i migranti stranieri a Reggio

Emilia, è stato commendatore della Repubblica e cittadino del mondo. Il suo animo democratico, antifascista ed accogliente lo ha sempre portato a prodigarsi per gli altri, per il diverso da sé, qualunque fosse la sua provenienza. Sarebbe molto dispiaciuto e in pena per i sentimenti di intolleranza e xenofobia diffusi oggi. Sono certa che sarebbe un sano portatore di apertura mentale. Ma in sua assenza tocca a noi perpetuare il messaggio aprendo le menti e contaminando i cuori di chi incontriamo. Ecco perché il percorso della mia elezione assume oggi per Reggio un valore significativo, che distingue la nostra città a livello nazionale rispetto a tante altre. Lo reputo un risultato collettivo e non individuale. Un traguardo raggiunto, ma non da intendersi come punto di arrivo, bensì di rilancio, da replicare ancora negli anni perché possa essere un primo mattone posato per dare il senso dell'effettiva partecipazione dei cittadini migranti e dei loro figli alla vita politica della città. A Reggio Emilia la presenza di cittadini con origini straniere è del 17%. Siamo alla seconda e terza generazione di cittadini migranti, tanto è vero che i nidi e le scuole d'infanzia, le scuole di ogni ordine e grado sono una cartina al tornasole dello spaccato reale della società. Dante ha avuto a che fare con i nostri genitori, con cittadini del mondo alla ricerca di un'opportunità migliore e una vita più dignitosa per sé e per i propri figli. E Reggio Emilia è stata capace di accoglierli. Di includerli e di renderli parte integrante del tessuto sociale, culturale ed economico. In mente non avevano grandi aspettative, bensì molti sogni per noi. Per questo ho sempre pensato che Reggio Emilia fosse speciale: si è distinta spesso per la sua storia, per i suoi valori e per le sue battaglie che da

un livello locale hanno incrociato la storia dell'Italia. E questa elezione ne è la dimostrazione, rende effettiva la partecipazione di numerosi cittadini di origine straniera che in me vivono una forma di riscatto sociale e culturale, l'idea di dire che ne è valsa davvero la pena.

Ma non è solo questo, è tanto altro. Durante il percorso di campagna elettorale ho raccolto spesso le speranze e i desideri di molti cittadini reggiani che, in un'epoca dettata da una crescente paura per tutto ciò che è diverso da sé, vogliono sentirsi rassicurati nel crescere le future generazioni in una città aperta ed accogliente, antifascista, inclusiva, solidale, pacifista, dove tutti i cittadini sono uguali in diritti e doveri. Oggi sento la responsabilità di tutto ciò e sono certa che Reggio sia all'altezza delle sfide interculturali della nostra epoca. E che, grazie anche all'operato di persone come Dante, abbia ereditato gli anticorpi per uscirne più rinforzata.

*Marwa Mahmoud
consigliere comunale a Reggio Emilia*

Reggio Emilia nel tempo delle migrazioni, dalle “best practics” alle nuove sfide

Per comprendere meglio ciò che si discusse e si fece con Filef e con Dante Bigliardi - immediatamente prima e dopo il 2009, anno della sua morte - occorre considerare le numerose azioni, poi definite “best practics”, che a Reggio Emilia e in altre città dell’Italia erano state realizzate a favore di una civile convivenza con le numerose culture presenti, pur in assenza di un progetto nazionale di integrazione dei migranti che favorisse il dialogo, il confronto e anche il senso di sicurezza per ogni cittadino. Il centro-destra era al governo e i partiti del centro-sinistra ancora non avevano una proposta politica capace di rappresentare una alternativa credibile, particolarmente dopo la sconfitta elettorale del 2008. Sconfitta netta dal punto di vista dei numeri, ma anche culturalmente il centro-sinistra non si presentava in salute. Ricordo che in quella vigilia elettorale - al governo c’era ancora Prodi - sembrava quasi che l’Italia avesse dichiarato guerra alla Romania a causa di un grave atto di violenza di una cittadina di nazionalità romena ai danni di una cittadina romana. Un errore enorme addebitare l’atto di un singolo a un intero popolo, a una nazione.

Diverse città e molte associazioni di volontariato intrapresero dunque singole iniziative a sostegno della civile convivenza, con l'ambizione di migliorare la vita quotidiana di molti migranti. E con la volontà di definire un progetto politico più ampio, che oltre ad occuparsi dell'accoglienza, della gestione delle emergenze, affermasse chiaramente che la convivenza tra culture differenti poteva divenire un vantaggio, ma comportava anche possibili conflitti da gestire al meglio anche con una forte azione di prevenzione. Reggio Emilia divenne un luogo privilegiato di questa riflessione politica imperniata sulle ragioni del dialogo. La nascita del network delle città del dialogo, con il sostegno del Consiglio d'Europa e la campagna "L'Italia sono anch'io", per una nuova legge sulla cittadinanza, ne sono una dimostrazione. Filef fu pienamente protagonista, partecipando attivamente a fianco del Comune di Reggio Emilia e delle altre Istituzioni, assumendo responsabilità in progetti tuttora esistenti – come la Rete delle associazioni di volontariato per l'insegnamento della lingua italiana - e promuovendo proprie attività che, in alcuni casi, andarono oltre i confini nazionali. Ad esempio, il lavoro con città tunisine che portò a protocolli e gemellaggi finalizzati a migliorare le condizioni dei cittadini.

Vi fu una capacità di saper vedere quali erano i problemi della città di Reggio Emilia e di offrire risposte basate sulla partecipazione e sul coinvolgimento dei cittadini. Il lavoro svolto nel quartiere di Gardenia, iniziato con tanti dubbi, significò anche per il Comune di Reggio una maggiore consapevolezza delle esigenze della popolazione migrante in un quartiere popolare a ridosso della città. Fondamentale fu anche l'apporto di Filef ai cit-

tadini organizzati in comitato di Porta Castello per il contrasto al degrado che si era manifestato in quegli anni. Si deve a quelle iniziative se oggi, in quella realtà cittadina, ci sono cittadini che collaborano con spirito critico alla vita del Comune: il riferimento è alla attività di “Urban renaissance” di via Ariosto, nel centro storico a Reggio Emilia. È poi importante citare le numerose attività in occasione della giornata del migrante. Nell’estate del 2013 iniziò un confronto tra Filef e Comune di Reggio Emilia, al fine di capire le dimensioni della nuova emigrazione dei giovani reggiani verso i paesi europei e non solo, a seguito dalla crisi economica che aveva investito l’economia italiana e che presentava elementi di profondo cambiamento demografico e culturale della realtà reggiana. Allora non si andò oltre la definizione di un report statistico presentato nel gennaio del 2014, ma si tratta di un tema di grande attualità che andrebbe ripreso. Non tutto - bisogna dirlo - filò per il verso giusto. Nonostante le intenzioni e i proclami, i governi di centro-sinistra dal 2013 in poi non “osarono” - i loro rappresentanti dissero che non vi erano le condizioni, non era il momento adatto - e così della nuova legge sulla cittadinanza si persero le tracce. Anche l’encomiabile lavoro per salvare vite umane nel Mediterraneo fu gestito in modo da lasciare troppo spazio alle velenose parole della Lega Nord, che si impadronì del tema immigrazione riesumando parole dal chiaro sapore discriminatorio e razzista. Troppe periferie urbane, ove il conflitto con i migranti era evidente, vennero lasciate sole. Ora riprendere quel lavoro, con riferimento alla stagione di Dante Bigliardi, diviene d’obbligo per affermare un governo nazionale del tema immigrazione basato sul dialogo, che non ignori le difficoltà dei cittadini nell’incontrarsi e a volte

scontrarsi con i cittadini stranieri. Sapendo che a Reggio Emilia, in un tempo breve, i cittadini residenti di origine straniera saranno un terzo del totale; che già ora il commercio e l'artigianato segnano punti in positivo solo grazie alla loro presenza; che ancora è troppo scarsa la presenza dei giovani studenti di origine straniera nei licei e nelle università, nel mondo dell'informazione, ai vertici delle Coop o degli enti pubblici. E ancora, che anche a Reggio Emilia sono state poche le voci che si sono levate per una alternativa alla Destra; che troppo ci si è chiusi nei propri recinti, si sono perse occasioni e talvolta si è smarrita la consapevolezza della forza della parola.

Franco Corradini
assessore del Comune di Reggio Emilia
dal gennaio 2007 al marzo 2014

Una collaborazione che cresce nel tempo, per migliorare la vita nei quartieri

Acer (Azienda Casa Emilia Romagna) ha avviato a Reggio Emilia una collaborazione con Filef nel 2008. Da allora, questa collaborazione non si è mai interrotta, anzi è cresciuta nel corso degli anni, grazie all'impegno dei volontari dell'associazione. Ai quali Acer ha messo a disposizione alcuni locali per lo svolgimento delle attività formative, educative e ricreative a favore degli abitanti dei quartieri popolari. Attualmente Filef è attiva in città sui quartieri Catellani, Gardenia e Magenta dove, insieme, abbiamo progettato corsi di lingua, corsi di cucito, attività ricreative dedicate alle donne, ai bambini e agli anziani per favorire la condivisione, l'inclusione e l'aggregazione sociale. Particolarmente importanti anche i momenti di convivialità che facilitano la conoscenza reciproca e la solidarietà tra le persone.

L'impegno di Filef è fondamentale per la pubblica amministrazione e per Acer, perché garantisce una presenza costante nei complessi residenziali e fornisce una varietà di servizi che da soli non riusciremmo a garantire. L'attività dei volontari di Filef si inserisce quindi perfettamente nella strategia dell'azienda di

lavorare in rete con le associazioni di volontariato, le organizzazioni sindacali e la cooperazione sociale – ognuno per le proprie competenze – per fornire servizi in grado di migliorare la qualità di vita degli abitanti.

Soprattutto in questo periodo, in cui molte famiglie attraversano momenti di difficoltà, a causa dell'instabilità economica, della precarietà del lavoro e delle trasformazioni sociali in atto, l'attenzione alle persone che Filef manifesta concretamente ogni giorno coincide perfettamente con la politica di Acer, che non si cura soltanto degli alloggi e pone al centro della sua azione le persone che vivono in quegli alloggi. Per fare questo occorre la capacità di fare innovazione sociale, che va di pari passo con la capacità di fare gioco di squadra, attraverso il pieno coinvolgimento degli inquilini, i quali vanno aiutati ad esprimere le proprie potenzialità per costruire comunità coese e solidali. Filef ci aiuta a fare tutto questo e noi gliene siamo riconoscenti e grati.

Marco Corradi
Presidente Acer Reggio Emilia

Capitolo V

Nostra patria il mondo intero,
la Filef dalle origini ai nostri giorni



I diritti dei migranti e il diritto di vivere degnamente nella propria terra

Nei dieci anni che ci dividono dalla scomparsa di Dante Bigliardi la Filef ha continuato il suo costante impegno di rappresentanza e tutela dell'emigrazione italiana nel mondo e dell'immigrazione in Italia e in altri Paesi.

Sul versante immigrazione oltre alle tante e significative iniziative della Filef di Reggio Emilia - che ha saputo valorizzare al meglio i saperi e le competenze costruite nei tanti anni di accompagnamento dell'esperienza emigratoria degli emiliano-romagnoli nel mondo, sulla scia di quanto ci hanno insegnato Dante e molti altri fondatori della Filef - sono da sottolineare i nuovi progetti realizzati dalla Filef Basilicata verso i minori non accompagnati, quelli dei corsi di lingua realizzati dalla Filef Lombardia, dall'Usef (Unione siciliana emigrati e famiglie) in Sicilia. E anche quelli all'estero, in particolare nelle realtà in cui le nostre organizzazioni hanno raggiunto un livello di integrazione e di interazione nelle rispettive realtà locali, al punto da costituire oggi dei punti di riferimento generali per tutti i migranti.

Significativa, a questo proposito, l'azione della Filef di Sydney, impegnata da anni nella mobilitazione civile a difesa dei diritti sia dei nuovi immigrati asiatici in Australia, sia degli aborigeni, inoltre in costante contatto con le altre comunità dell'immigrazione storica di quel paese, come quella greca. Altrettanto si può dire per la Filef di Berlino, che ha saputo costruire una compagine interculturale fortemente partecipata da operatori sociali tedeschi e di altre nazionalità, impegnata anche sul versante del recupero della memoria storica degli abomini del nazismo.

Anche a Buenos Aires la Filef opera a favore della nuova immigrazione in Argentina, proveniente da Bolivia, Perù e da alcuni paesi africani. La mobilitazione delle associazioni della Filef all'estero è attiva a favore di tutti i migranti: così a Monaco, Colonia e Francoforte; così in Svizzera, dove i numerosi gruppi riuniti nella Fclis (Federazione colonie libere italiane in Svizzera) operano da anni su entrambi i versanti. Da segnalare, a proposito della Svizzera, la straordinaria esperienza dell'Ecap, nata dalla formazione linguistica e professionale per gli italiani, oggi divenuta uno dei maggiori centri di formazione linguistica e professionale dell'intera federazione.

L'attenzione delle associazioni Filef si è poi concentrata, in questo ultimo decennio, sul crescente fenomeno della nuova emigrazione italiana. Paradossalmente, proprio nel momento della ripresa del flusso emigratorio dal nostro Paese a causa della grave crisi economica e sistemica con la quale siamo tuttora alle prese, si è registrato il più basso livello di attenzione istituzionale e politica verso gli italiani all'estero. Le misure a favore di questa componente migrante della nostra popolazione - che è lievitata,

da 3,2 milioni di persone nel 2006 a circa 6 milioni nel 2019 - sono state decurtate in modo drastico e insensato, distruggendo gran parte di ciò che nella stagione precedente si era costruito. Ciò è avvenuto a livello sia di governo centrale che delle Regioni, con situazioni davvero incresciose – in particolare Campania e Sicilia, ma non soltanto - che hanno praticamente azzerato il capitolo “emigrazione”.

Da parte del Ministero del Lavoro è stato cancellato il bando per la formazione degli italiani residenti nei paesi extraeuropei che aveva prodotto significativi risultati fin dalla fine degli anni '90. Il Ministero degli Esteri ha ridotto sensibilmente le risorse destinate alla lingua e cultura italiana. La riduzione delle risorse ha toccato addirittura l'attività degli organismi dei Comites (Comitati degli italiani all'estero) e del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero), per i quali in diversi casi non sono state neanche rispettate le indicazioni delle rispettive leggi istitutive.

In questo contesto, qui descritto in estrema sintesi, ma sul quale si potrebbe parlare a lungo, istituzioni e politica non si sono rese conto che gli italiani all'estero stavano crescendo a ritmi analoghi a quelli degli anni Sessanta del secolo scorso. E ciò ha costituito un elemento di miopia che non ha pari. Soltanto negli ultimi due-tre anni, il fenomeno della nuova emigrazione ha avuto qualche approdo nelle pagine dei maggiori quotidiani, o in qualche trasmissione televisiva, ma spesso come cronaca marginale e secondaria. La Filef è stata a capo, insieme a poche altre organizzazioni, dell'azione di monitoraggio del nuovo esodo, che riguarda ormai tutte le regioni, con prevalenza di quelle del nord. E ha sollecitato, con iniziative di ricerca, di pubbli-

cizzazione, di approfondimento seminariale e convegnistico, il mondo politico e istituzionale a prendere coscienza di quanto stava e sta accadendo.

Le varie pubblicazioni prodotte nell'ambito di questa attività decennale - portata avanti con la collaborazione di alcune nostre associazioni in Europa, in Australia, in Canada e in America Latina, con la Fiei (Federazione italiana emigrazione immigrazione) e successivamente con il Faim (Federazione associazioni italiane nel mondo) - sono riuscite ad aprire un varco in questo oblio generalizzato. A causa del quale "Quelli che se ne vanno" - così si intitola un recente libro di Enrico Pugliese - vengono rapidamente dimenticati. Già nel 2013 avevamo prodotto un altro volume collettaneo, a cura di Francesco Calvanese, nel quale abbiamo fatto emergere gli elementi costitutivi della nuova emigrazione e i suoi effetti sulle regioni d'esodo. Innanzitutto la dimensione dei flussi, che non è quella registrata dalle cancellazioni di residenza su cui lavora l'Istat (e su cui viene definita l'Aire, anagrafe degli italiani residenti all'estero), ma ben più ampia, in misura che può essere stimata tra il doppio e il triplo. Come abbiamo dimostrato comparando i dati di cancellazione di residenza italiana con quelli di ingresso in alcuni Paesi europei, in particolare Gran Bretagna e Germania. In questi due Paesi, gli ingressi dall'Italia risultano essere addirittura quattro volte maggiori dei dati Aire. Ma anche in Australia, in Svizzera, in Olanda e in Belgio risultano ben più numerosi di ciò che viene registrato in Italia.

Ciò significa che gran parte dei nuovi migranti non cancella la propria residenza in Italia, pur lavorando e vivendo all'estero. E se

la cancella, lo fa soltanto quando il singolo progetto emigratorio si è stabilizzato, cioè dopo anni. La precarizzazione dei mercati del lavoro un po' dovunque, in Europa come oltreoceano, non favorisce l'integrazione stabile, anzi si registrano tassi crescenti di marginalità anche tra i nuovi migranti. L'altra fondamentale caratteristica che distingue i nuovi flussi da quelli del dopoguerra è che essi avvengono in un contesto di generale decrescita demografica e quindi accelerano lo spopolamento e il declino demografico del nostro Paese, in particolare nelle aree interne e nel meridione, da cui, come noto, non si parte solo per l'estero, ma anche per il nord Italia. Una ricerca realizzata da Grazia Moffa e Carmine Nardone per un importante partner della Filef, il Cedom (Centro di documentazione sulle migrazioni) dell'Università di Salerno, mostra l'intensità e la velocità impressionante dello spopolamento nelle aree interne della Campania, in particolare nella provincia di Benevento. Tra l'inizio e la metà del decennio in corso (2010-2015), i paesi e le città fino ai 5-10.000 abitanti hanno perso circa il 30-35% della propria popolazione, in gran parte giovanile. Lo Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno), nel 2016 confermava questa tendenza prevedendo una riduzione di popolazione nel meridione al 2050-2060, nell'ordine di circa 5,5 milioni. L'Istat, lo scorso anno ha stimato, su scala nazionale, una riduzione di popolazione di circa 7 milioni. Già queste brevi considerazioni dovrebbero indurre un'attenzione generale al fenomeno della nuova emigrazione, mentre invece l'Italia è incatenata da anni alla narrazione, pervasiva quanto assurda e pericolosa, della cosiddetta "invasione" degli immigrati provenienti da altri Paesi.

La Filef ha chiesto che su questo versante vengano varate rapide misure di accompagnamento e di orientamento per chi si trasferisce all'estero, cosa che può essere fatta facilmente attivando risorse nazionali, regionali e comunitarie. Interventi che dovrebbero essere finalizzati anche a incentivare il rientro in Italia, qualora il contesto economico lo consenta. Perdere la risorsa in gran parte giovanile, con livelli di scolarizzazione medio-alti, costituisce il più grave spread con altri Paesi, una devoluzione netta e gratuita ad altri sistemi-paese di un capitale umano che è costato all'Italia e alle famiglie decine di miliardi di euro in spese di crescita e di educazione scolastica e universitaria. Anche l'indispensabile inversione di prospettiva verso investimenti produttivi pubblici e privati nel Mezzogiorno - che il nuovo governo si spera voglia rapidamente a varare - non risulteranno efficaci se, accanto ad essi, non vengono recuperate le risorse umane in grado di renderli efficaci. Quindi, se non viene ridotto il deflusso di giovani da quest'area (ma anche dalle altre) del nostro Paese. È importante che su queste questioni gli enti locali e le Regioni recuperino un loro protagonismo, perché è proprio sui territori che meglio si colgono e si scaricano gli effetti del nuovo esodo. Le 250-300mila persone che ogni anno, dal 2014 ad oggi, varcano i confini nazionali, alla ricerca di condizioni di lavoro e di vita più dignitose e più consone alle loro aspettative, costituiscono il maggiore indicatore delle politiche che sarebbero necessarie all'Italia.

Insieme alla sottovalutazione del nuovo esodo, vi è un'altra grande amnesia: si continua ad ignorare che siamo tra i pochi Paesi al mondo ad avere un 10% di popolazione all'estero, che costi-

tuisce un target ed un volano formidabile per l'internazionalizzazione. Soprattutto se ci riferiamo alle ultime generazioni della vecchia emigrazione, che sono costitutivamente bi-culturali e che manifestano un forte ritorno di interesse per l'Italia, come "Paese delle radici". Anche in questo caso, la disattenzione è alta. Fino al 2010 sono stati finanziati interventi che hanno consentito di costruire un parziale raccordo del tessuto produttivo di diverse regioni con questo mondo dell'emigrazione. Solo la Filef centrale ha realizzato interventi che hanno coinvolto oltre 3.000 persone, in Europa, America Latina, Australia e Canada, in ambito formativo, di creazione di impresa, di sviluppo locale. Se sulla risorsa costituita da queste generazioni si investisse in modo lungimirante, coinvolgendo anche il vasto tessuto associativo che tuttora resiste, se ne trarrebbero grandi vantaggi. Purtroppo, né a livello di governo centrale, né a livello regionale, salvo rari casi, si registra un interesse in tal senso, a dimostrazione che uno dei limiti strutturali del paese è quello di non riuscire a osservare oltre la punta del naso.

L'insegnamento di Dante Bigliardi, che qui ricordiamo, e quello di tanti altri animatori e operatori sociali che si sono battuti per decenni per i diritti e per la valorizzazione dei migranti, rischia di andare perduto se non si recupera un'attenzione concreta a queste dimensioni. So che la realtà reggiana costituisce una particolarità positiva in questo scenario abbastanza deprimente. È proprio da Reggio e dall'Emilia Romagna che allora possono arrivare dei nuovi input alla politica nazionale, tanto più che all'inizio del prossimo anno, la Conferenza Stato-Regioni-Province Autonome e Cgie, dovrà definire il quadro di riferimento gene-

rale che impegna il Paese verso le proprie collettività emigrate, sia vecchie che nuove. È un'occasione da non perdere perché, se sapremo valorizzare al meglio il rapporto con la nostra emigrazione, avremo a disposizione elementi importanti anche per affrontare in modo positivo la sfida dell'immigrazione in Italia e in Europa, in una prospettiva di cooperazione con i Paesi di partenza e di sviluppo solidale ed equilibrato. Uno sviluppo in cui la libertà di emigrare sia per tutti un diritto, ma allo stesso tempo sia un diritto anche la libertà di restare e di vivere degnamente nel Paese che ci ha visto nascere.

Rodolfo Ricci
coordinatore nazionale Filef

La Filef in Italia e nel mondo: nascita e sviluppi, principi e obiettivi

La Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, in acronimo Filef, è stata fondata nel novembre 1967 ad opera di Carlo Levi, Paolo Cinanni e di altri intellettuali, artisti e attivisti sociali e politici, tra cui Ferruccio Parri, Renato Guttuso, Claudio Cianca, Gaetano Volpe, Dante Bigliardi, in un momento storico in cui era ancora in atto il flusso di emigrazione di massa interna e internazionale iniziato nel dopoguerra, che portò circa 8 milioni di italiani all'estero. Con la nascita delle associazioni Filef in tutti i Paesi di emigrazione e nelle regioni italiane si è determinata una partecipazione attiva e diretta di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati che, per la prima volta nella storia dell'Italia, hanno rappresentato in prima persona i loro problemi di vita e di lavoro e ne hanno proposto le soluzioni, unitarie e mai corporative, nell'ambito della realtà complessa delle società estere e della nazione.

La Filef, sulla base dell'insegnamento di Levi e di Cinanni, assume che sono di competenza dello Stato italiano e di quelli esteri le soluzioni di tanti problemi sociali, politici, sindacali, culturali,

legati alla presenza di grandi collettività migranti, dei quali, fino al 1967, vi erano accenni di soluzioni assai parziali e limitate, per lo più di natura previdenziale e assistenziale, e solo in parte, già affrontati dalle Acli a partire dal 1950. Con la nascita della Filef avveniva una svolta che interessò il complesso della politica internazionale e degli Stati, compresa la Comunità europea che, allora, era ai suoi primi passi, e alla quale la Filef presentò in due occasioni, nel 1971 e nel 1973, un “libro bianco” sulla condizione degli emigrati e una proposta di “statuto internazionale dei diritti dei migranti”, poi divenuto il testo fondamentale per norme generali per una politica dell’emigrazione. Il medesimo testo ha fornito i canoni più recenti per una politica riguardante tutte le immigrazioni e le stesse norme accolte nella legge italiana n.40/1998 concernente i lavoratori immigrati.

I principi e le battaglie

Lo statuto e le linee di azione della Filef si fondarono sui seguenti principi: parità delle condizioni per gli emigrati nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, con pari diritti previdenziali, di sicurezza e di norme di vita; nuova politica del Paese di origine dell’emigrazione per la tutela diretta, diplomatica e generale dei propri cittadini all’estero; rimozione delle cause economiche e sociali che hanno determinato l’emigrazione, al fine di favorire il progressivo rientro, nella convinzione che l’emigrazione è una perdita non solo umana ma anche economica; diretta partecipazione delle organizzazioni dell’emigrazione alla discussione e all’approvazione dei provvedimenti necessari, tramite appositi

organismi in Italia e all'estero (Consiglio degli italiani all'estero, Consulte regionali...).

Così avviata la questione, è sorto un intero nuovo capitolo nel diritto internazionale. L'originalità dell'esperienza Filef è stata ripresa da altre collettività di emigrati di altri paesi. Ciò ha corrisposto, comunque, al segno dei tempi, fondato sulla partecipazione alla vita politica e ai sistemi democratici, parlamentari e rappresentativi. Per altro, la Filef ha consolidato nel tema la generale tendenza verificatasi in ogni parte del mondo dopo la seconda guerra mondiale, di cui sono state sintesi politiche internazionali e pacifiche le Nazioni Unite e la Carta dell'ONU e la Carta dei diritti umani fondamentali, che prevedono, in sostanza, la parità, la democrazia delle istituzioni e il divieto di qualsiasi discriminazione.

Il nuovo clima, dopo il 1945, ha rappresentato la più vasta novità sociale e anche teorica nell'esistenza delle migrazioni. Queste sono esistite in ogni fase della civiltà umana. Anzi la storia della civiltà umana è storia dei movimenti dei popoli e delle migrazioni. Anche il fenomeno dell'emigrazione italiana non avviene a partire dal 1860, come convenzionalmente si dice, anche se in quell'anno si determinarono effettivamente cospicui movimenti verso le Americhe, specialmente dall'Italia Meridionale (questione meridionale). In realtà, le migrazioni sono antiche quanto la società umana. Il famoso apologo di Pericle (V secolo a. C.) già accennava all'esempio di Atene, dove nessuno era considerato straniero e dove erano vigenti le leggi dell'umanità e della parità, anche non scritte. Dopo oltre venti secoli la Carta dell'ONU e quella dei diritti umani raccoglievano quei principi.

Si trattava, tuttavia, di principi illuministici “trattati in alto” e, per gli emigranti, formulati come “concessione”. La vera svolta, nella quale si è collocata la Filef, è consistita nella diretta partecipazione di masse umane nuove nella politica delle nazioni. “Non più cose ma protagonisti” fu uno dei motti del primo congresso della Filef. Fu Carlo Levi, scrittore, storico, filosofo e politico italiano, pittore e primo presidente della associazione che lo conìò, riassumendo gli indirizzi culturali e storici e il programma della nuova organizzazione.

Dai diritti all'emigrazione/immigrazione come “risorsa”

Il percorso storico della Filef, l'impegno sui grandi temi del lavoro degli emigrati, dei loro diritti di cittadinanza, della tutela assistenziale e previdenziale, del riconoscimento del ruolo insostituibile della donna in emigrazione, hanno portato al formarsi di un'identità cosciente e forte. Nel suo ruolo principale di tramite con il Paese d'origine, di tutela e riconoscimento dei diritti all'integrazione, la Filef si è fatta quindi promotrice, nel periodo che va dalla metà degli anni '80 agli anni 2000 (quando i flussi si fermano e l'emigrazione del dopoguerra si stabilizza e si integra nei paesi ospiti), di un nuovo modo di concepire l'emigrazione anche come potenzialità di sviluppo per il Paese di origine dei flussi, grazie alla funzione di raccordo, di sviluppo delle relazioni sociali, politiche ed economiche che possono assolvere le comunità emigrate in un contesto di crescente globalizzazione. In questo senso, si intendeva sperimentare la possibilità e l'op-

portunità di recuperare, almeno in partee, ciò che, secondo Paolo Cinanni e Carlo Levi, era stata una enorme e secca perdita umana, sociale ed economica per l'Italia.

Per questo la Filef ha sviluppato importanti attività di ricerca seguendo i cambiamenti nella struttura delle collettività emigrate nella lunga fase della ristrutturazione industriale, durante la quale si sono registrate l'espulsione di grandi masse di lavoratori verso i Paesi più avanzati e la crescita, all'interno delle collettività emigrate del lavoro precario, autonomo e anche della piccola impresa. Accompagnare le nuove necessità e le nuove istanze ed opportunità, sviluppare le potenzialità della risorsa interculturale e plurilinguistica presente nelle nuove generazioni delle collettività emigrate, reindirizzare le politiche e tessere una nuova rete di legami forti tra gli emigrati e l'Italia, tramite la sua capillare rete di sedi in Italia e all'estero: questa è stata in questo periodo, la priorità delle organizzazioni Filef.. Coerentemente, la Filef ha realizzato una serie di progetti pilota di formazione linguistica e professionale per i giovani delle nuove generazioni, di orientamento per il lavoro autonomo e le piccole imprese degli italiani all'estero in diversi ambiti e settori, ha organizzato iniziative informative e culturali diffuse, ha aperto e stimolato nuove modalità e nuovi canali di informazione e di relazioni attraverso internet.

Parallelamente alla crescita dei flussi di immigrazione terzomondiale in Italia, alcune organizzazioni regionali Filef hanno tradotto l'esperienza decennale acquisita in emigrazione a sostegno dei processi di integrazione, di tutela e di assistenza alle comunità immigrate nel nostro Paese. Proprio per questo,

nel 7° Congresso svoltosi a Perugia, l'acronimo, pur restando inalterato, viene a definire la Federazione Italiana dei Lavoratori Emigranti e delle loro Famiglie. Si sono distinte su questo terreno le associazioni regionali in Emilia Romagna, in particolare la Filef di Reggio Emilia fin dall'inizio degli anni '80 e successivamente la Filef Lombardia, la Filef Basilicata e l'Usef Sicilia. Il complesso di queste esperienze ha contribuito in questi anni alle linee di orientamento riconosciute, acquisite e fatte proprie dal più ampio tessuto associativo sia in Italia che all'estero. E hanno improntato l'azione istituzionale, sia a livello centrale che regionale, nei due ambiti dell'emigrazione e dell'immigrazione. I cambiamenti nei piani di intervento ministeriali e regionali avvenuti negli ultimi decenni si fondano in buona parte sulle proposte praticate dalla Filef. Analogamente, l'approccio innovativo sperimentato parzialmente verso le comunità immigrate in diversi contesti locali, compresi quelli all'estero (Germania e Svizzera), si è valso di tali esperienze.

Rete Filef in Italia e nel mondo

Fanno parte della rete circa 300 associazioni e circoli diffusi in Italia e in tutti i grandi Paesi di emigrazione. L'adesione alla Filef è libera e fondata sulla condivisione dei principi dello statuto. Ogni associazione o circolo aderente ha una propria identità giuridica e mantiene la piena autonomia gestionale. Circoli e associazioni aderenti alla Filef sono presenti in Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata,

Puglia, Sicilia e Sardegna. In Europa sono presenti in Francia, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Germania, Svizzera. Altri sono presenti in Australia, Canada, Usa, Venezuela, Brasile, Argentina e Uruguay.

La struttura di coordinamento nazionale e internazionale della Filef svolge attività di rappresentanza della propria rete presso il Governo nazionale e le Regioni. La Filef fa parte del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), in quanto riconosciuta dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale come una delle sette maggiori realtà associative operanti in questo ambito. All'interno di questo organismo, rappresentanti Filef hanno ripetutamente fatto parte, anche nella attuale consiliatura, del comitato di presidenza e ricoperto la carica di vicesegretario generale di nomina governativa. Esponenti e dirigenti delle associazioni e circoli aderenti alla Filef sono altresì presenti nei Comites (Comitati degli Italiani all'Estero) eletti in tutti i Paesi di emigrazione.

In Italia, la Filef è presente nei Consigli o Consulte Regionali dell'Emigrazione e dell'Immigrazione ed è stata uno dei soggetti promotori della Fiei (Federazione Italiana dell'Emigrazione e Immigrazione). La Filef ha inoltre promosso nel 2015 - insieme alle altre maggiori federazioni nazionali dell'emigrazione (Acli, Migrantes, Unaie, Ucemi, Ctm, Uim, Istituto F. Santi, ecc.) - il Forum delle associazioni italiane nel mondo (Faim) che costituisce un'evoluzione della precedente Consulta nazionale dell'emigrazione (Cne).

Attività

La Filef è impegnata fin dalla sua nascita in attività di ricerca, informazione, formazione, assistenza e tutela delle comunità emigrate e negli ultimi decenni anche degli immigrati.

La struttura di coordinamento centrale gestisce vari strumenti di informazione:

- 1) migrazione-notizie.org (notiziario informativo)
- 2) filef.info (dedicato alla nuova emigrazione)
- 3) premioconti.com (dedicato al recupero della memoria storica dell'emigrazione e immigrazione)
- 4) premioconti.org (Archivio digitale di studi, ricerche, memorie e racconti di emigrazione e immigrazione con oltre 1.000 elaborati liberamente consultabili)
- 5) filef.org (sito istituzionale Filef)

In ambito formativo, di cooperazione e sviluppo locale, la Filef centrale ha promosso numerosi progetti in Italia, in diversi Paesi europei (Svizzera, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Germania) ed extraeuropei (Brasile, Argentina, Uruguay, Australia, Canada), coinvolgendo migliaia di giovani delle terze e quarte generazioni dell'emigrazione, lavoratori e imprenditori emigrati. Un riassunto di tali interventi è visibile sul sito filef.org. Altrettanto nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana all'estero e in Italia. Parte della produzione audiovisiva Filef e delle organizzazioni aderenti è consultabile al sito: <https://www.youtube.com/user/FILEFITALIA>. Tra le numerose pubblicazioni cartacee, diffuse in Italia e all'estero, i dieci volumi del Premio di narrativa, memorialistica, studi e ricerche sulle migrazioni.

Con la drastica riduzione o cancellazione delle linee di finanziamento pubbliche riservate all'emigrazione (2008-2010), la Filef centrale ha visto ridursi la possibilità di operare nel settore progettuale (formazione professionale e linguistica, cooperazione, ecc.) e si è concentrata nell'attività di ricerca e di informazione, in particolare sul monitoraggio in Italia e all'estero della nuova emigrazione italiana, ripresa nell'ultimo decennio a causa della grave crisi economica. L'azione delle organizzazioni aderenti su base territoriale, in Italia e all'estero, continua a svilupparsi sulla base dei fabbisogni e delle opportunità che emergono nelle rispettive realtà.

Filef nazionale
Via dei Frentani, 4/A
00185 - Roma

Capitolo VI

Ricordando Dante Bigliardi, partigiano della libertà



Un uomo semplice e generoso, costruttore di democrazia e di solidarietà

Un ringraziamento a chi si è impegnato per ricordare Dante Bigliardi a dieci anni dalla sua scomparsa. Nella ricorrenza, la famiglia va col pensiero alla vicenda di un uomo semplice, generoso, di calda umanità, che ha speso la vita per ideali di solidarietà, di uguaglianza e di giustizia sociale.

Inviato a vent'anni sui fronti di una guerra voluta dal regime fascista e imbarcato nell'estate del 1942 sulla nave Lerici, Dante riuscì a salvarsi e a salvare altre vite nelle acque del Mediterraneo, quando la nave fu affondata da un siluro. Successivamente destinato in Montenegro, dopo l'8 settembre 1943 passò nelle fila dei partigiani jugoslavi che lottavano per liberare il proprio Paese dalla oppressione nazista. Nella tragedia bellica, maturò sentimenti profondi di fratellanza e il rifiuto netto di ogni guerra. Al termine del conflitto mondiale, si pose al servizio di coloro che avevano bisogno di migliorare la propria condizione esistenziale, dapprima a Poviglio, paese d'origine, poi dove più alta era la disoccupazione e la miseria. Trascorse più i dieci anni in Sicilia, terra segnata profondamente da tanti caduti per mano

mafiosa. In qualità di segretario della Federazione giovanile comunista partecipò alla lotta dei contadini e dei braccianti che manifestavano per l'assegnazione delle terre incolte, già prevista dalla riforma agraria ma rimasta sulla carta. E anche alle lotte dei minatori che lavoravano nelle viscere della terra senza le necessarie misure di protezione e sicurezza.

La Sicilia se la porterà nel cuore e vi ritornerà più volte, per contribuire alle campagne elettorali o per sostenere la protesta pacifica che il sociologo Danilo Dolci conduceva affinché fosse affermato il diritto di ciascun cittadino di poter disporre di acqua potabile. Nel 1968, quando un sisma disastroso colpì la popolazione della valle del Belice, fu tra quanti prestarono soccorso e aiuto, restando tre mesi in quell'area e impegnandosi affinché l'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia fornisse pannelli di legno per il montaggio di casette, per togliere dal fango delle tende gli anziani e i malati, oltre a materiale per la costruzione di una scuola elementare a Santa Ninfa. Torna poi alla memoria anche l'assiduità con la quale, a partire dagli anni Sessanta, iniziò a spostarsi da casa ogni fine settimana per raggiungere - quando quasi nessuno se ne occupava - i nostri emigrati in Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna. Tra loro incontrava tanti siciliani che aveva conosciuto durante gli anni di permanenza sull'isola, ma anche tanti concittadini licenziati in seguito al pesante ridimensionamento della grande fabbrica Omi Reggiane.

Dante portava conforto agli emigrati, stava con loro nelle baracche, li aiutava nella creazione di forme associative che potevano avere un ruolo importante nel chiedere al governo italiano di

sostenere i diritti e le opportunità fino a quel momento sconosciuti: un alloggio decente, un giusto salario, la sicurezza sui luoghi di lavoro. Promuoveva coordinamenti per ampliare la rete di comunicazione che i nostri emigrati avevano già spontaneamente cercato di tessere per non sentirsi isolati. Sollecitava i lavoratori a mettere in comune le rispettive potenzialità, per conseguire risultati nelle loro rivendicazioni. Si occupava contemporaneamente dei nostri emigrati all'estero e dei disoccupati che dal sud Italia venivano a stabilirsi nei comuni reggiani. Successivamente, quando cominciarono le nuove ondate da tante parti del mondo, rivolse la sua attenzione anche agli immigrati provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa orientale, facendosi carico delle problematiche abitative, lavorative, scolastiche, sollecitando in tal senso le Amministrazioni pubbliche locali e regionali.

Dante racchiudeva in sé le capacità di aiutare gli altri in modo disinteressato, con spirito di fratellanza, senza cercare le luci della ribalta. Gli bastava la soddisfazione di contribuire alla soluzione di un problema, di impegnarsi a sostegno di chi era costretto a percorrere le vie del mondo in cerca di lavoro e di libertà. Come familiari, conoscevamo bene la sua spinta a vivere nel sociale, accanto ai più deboli. Ma dopo la sua scomparsa, la lettura dei taccuini che aveva lasciato ci ha consentito di cogliere ancora meglio la dimensione della sensibilità verso i migranti. Sensibilità evidenziata anche dalle testimonianze che diversi di loro - quelli che maggiormente con lui collaborarono nella organizzazione delle prime associazioni dei migranti di origine straniera - hanno ribadito nella seconda edizione del libro "Dante

Bigliardi. Una vita per gli altri, un costruttore di democrazia”, curata da Stefano Morselli e Taoufik Menai per conto della Filef nel 2012.

Nelle pagine dei taccuini lasciati da Dante, si trovano annotati con calligrafia minuta i suoi spostamenti da Reggio Emilia verso i Paesi europei. I nomi delle persone che incontrava, i luoghi delle assemblee che organizzava nei centri ove più alta era la presenza dei connazionali emigrati. Le sensazioni nei momenti in cui si imbatteva in casi di grave disagio: ad esempio, alcune famiglie italiane che avevano trovato lavoro a Stoccarda, ma vivevano su barconi ormeggiati nel porto fluviale, per di più minacciate di espulsione dalle autorità locali qualora non avessero provveduto in breve tempo ad individuare un’altra soluzione abitativa. Impresa non facile, poiché i proprietari di case non affittavano agli “italianacci”.

Queste e altre vicende che riemergono dai taccuini di Dante ci hanno invogliato a trascrivere una memoria dettagliata del suo multiforme impegno, riservata alla cerchia familiare che lo ha sempre supportato nello svolgimento della sua attività. Attività per la quale ha avuto significative collaborazioni anche con esperti internazionali dei problemi relativi all’emigrazione e con personalità politiche come Giuliano Pajetta, Renzo Bonazzi, Alessandro Carri, amico fraterno che frequentava spesso a Reggio Emilia e, a volte, incrociava a Parigi, nella sede della Fratellanza Reggiana, storico punto di riferimento per i nostri emigrati in Francia. Per il costante impegno di tutta una vita, Dante ha ricevuto riconoscimenti e benemerenzze dalle municipalità di alcuni importanti comuni del meridione d’Italia, non-

ché da consolati di altre nazioni presenti nel nostro Paese. Fino all'onorificenza di commendatore della Repubblica conferitagli nel 2008 dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La famiglia Bigliardi

Nuovi cittadini reggiani, senza perdere le radici Il progetto di amicizia con Zeramdine

Ormai sono passati quasi dieci anni da quando Dante Bigliardi ci ha lasciati. Ho frequentato Dante Bigliardi così a lungo che il nostro rapporto si è trasformato da una semplice collaborazione tra attivisti nel campo dell'associazionismo ad un rapporto tra padre e figlio. Così dovrò cercare di accantonare per un po' le mie emozioni e il mio stato d'animo nello scrivere questa lettera e concentrarmi sui suoi insegnamenti e il suo modo di vedere il mondo. Assai significativa del suo pensiero è, a mio avviso, la risposta che mi diede quando gli chiesi perché facesse tanto in favore degli svantaggiati benché non fosse mosso dalla speranza che accompagna il credente di guadagnare in quel modo un gradino verso il Paradiso. Mi guardò e mi rispose: "Ci sono in questo mondo due categorie di persone: la prima è egoista, pensa solo a se stessa, la seconda è altruista, pensa agli altri. Io ho scelto di appartenere alla seconda".

Ho capito, allora, che per Dante mettersi al servizio degli ultimi e delle persone svantaggiate non era soltanto un'opera di filantropia, ma una missione vera e propria. Dunque per me il

suo primo insegnamento è stato che fare del bene agli altri non è prerogativa solo dei credenti - siano essi mussulmani, cristiani o di altra fede - ma di tutti gli esseri umani che scelgano quella strada. Come fare del male diventa prerogativa di coloro che scelgono la strada opposta, anche se sembrano aver scelto la strada dell'indifferenza. Dante credeva molto in una integrazione degli immigrati che partiva dal concetto della pari dignità di ogni essere umano e di ogni cultura. Per lui la vera integrazione doveva avvenire in tutti i campi e settori della società: politico, socio-economico, culturale, sportivo. Credeva che ogni comunità dovesse mantenere le proprie radici culturali, linguistiche, religiose, pur costruendo rapporti con le altre comunità e vivendo pienamente nella società italiana, in modo attivo e partecipe. Egli è stato il primo e più instancabile promotore dell'associazionismo tra comunità straniere, incentivando la costituzione di associazioni che potessero essere portavoce dei problemi e dei bisogni dei migranti, elemento propositivo presso le autorità locali e nazionali. Ha sostenuto la creazione di associazioni, aiutando a redigere statuti e mettendo a disposizione la sede della Filef. Ha sponsorizzato la creazione di società e gruppi sportivi, in campo calcistico e anche per sport da noi poco conosciuti come il cricket. Ha incoraggiato iniziative economiche autonome di alcuni immigrati, favorendo la costituzione di cooperative e piccole realtà imprenditoriali. Non bisogna poi dimenticare che fu uno dei primi in Italia a chiedere il diritto di voto per gli immigrati almeno a livello locale. Incoraggiò molti immigrati che avevano acquisito la cittadinanza italiana a candidarsi nelle elezioni, però con i partiti italiani: era contrario alla nascita di

gruppi politici su base etnica, perché riteneva che potessero portare tensioni e conflitti, senza alcun risultato utile.

Dante aveva già avvertito molti anni fa del rischio - se non si fosse cambiata politica verso i Paesi di provenienza e di transito dei migranti - che il Mediterraneo si trasformasse in un cimitero a cielo aperto per i tanti che attraversano il mare su precari barconi. Riteneva che fosse necessario promuovere contatti e iniziative di cooperazione in tutti i campi, attraverso le istituzioni locali, tra la popolazione reggiana e i luoghi di provenienza dei migranti. Citava come esempio l'esperienza della solidarietà reggiana verso il Mozambico.

Anche da questo sua convinzione, la Filef ha preso spunto per avviare rapporti diretti con la città di Zeramdine, in Tunisia, coinvolgendo l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia. Quando presentammo il precedente libro biografico su Dante, fu ospite in Sala del Tricolore l'allora sindaco di Zeramdine. A sollecitare la sua presenza furono i numerosi tunisini originari di quella città che sono venuti a vivere e a lavorare a Reggio. In seguito, una delegazione reggiana - composta da rappresentanti della Filef, del Comune, della Provincia, della Croce Verde, della Casa della cultura - si recò a Zeramdine, per presentare il libro, tradotto in arabo e per redigere un progetto di collaborazione. Grazie a quel progetto, alcuni giovani sportivi tunisini furono invitati ai Giochi del Tricolore e alcune insegnanti tunisine di scuola dell'infanzia parteciparono ai seminari internazionali organizzati da Reggio Children.

Chiudo questo piccolo contributo, che spero possa servire insieme agli altri a raccontare la nostra Filef, ringraziando ancora

Dante di ciò che ha fatto per me e per tanti amici. E per tutta l'umanità.

Taoufik Menai
vicepresidente Filef Reggio Emilia

Il prete rosso, cittadino onorario di Cutro “Sarebbe in prima linea contro la ‘ndrangheta”

Luigi Chiellino è stato insegnante di lettere e ha svolto vari incarichi di partito (nel Pci e nel Pds-Ds) e nelle amministrazioni pubbliche, a Cutro e in Calabria. A Cutro, in particolare, è stato assessore comunale, vicesindaco e, per un paio d’anni, anche primo cittadino.

Professor Chiellino, quando ha conosciuto Dante Bigliardi?

“Negli anni Settanta del secolo scorso. Il flusso migratorio da Cutro verso Reggio Emilia era già consistente. L’allora sindaco di Reggio, Renzo Bonazzi, venne a Cutro per avviare rapporti anche istituzionali. Successivamente, nel quadro di questi rapporti, fui io che ero vicesindaco a venire a Reggio. Ricordo che in quella circostanza Bonazzi mi accolse in Municipio e mi presentò Dante Bigliardi, già molto impegnato nel sostegno agli emigrati e agli immigrati. Tra me e Dante nacque una collaborazione politica e anche una amicizia personale, proseguita sostanzialmente fino alla sua morte”.

Ricorda qualche episodio?

“Ce ne sarebbero tanti. Nel 1976 trascorremmo insieme una ventina di giorni a Stoccarda e in altre città tedesche, per fare campagna elettorale tra le migliaia di emigrati italiani che lavoravano e vivevano in Germania. Fu nostro comune amico Paolo Cinanni, uno dei fondatori della Filef, che era di origine calabrese e proprio a Cutro fu eletto consigliere provinciale. Con Dante ho sempre avuto rapporti frequenti, anche per il crescente trasferimento a Reggio di lavoratori cutresi, molti dei quali Dante ha aiutato anche sul piano personale e familiare”.

Nei primi anni Duemila, Cutro conferì la cittadinanza onoraria a Bigliardi

“Fu appunto un riconoscimento ufficiale del suo impegno instancabile. A Cutro era soprannominato il prete rosso. Esisteva anche una affinità politica, perché ai tempi del Pci e anche dopo i cutresi avevano un orientamento di sinistra”.

I tempi sono cambiati, non solo politicamente. Sui rapporti tra Reggio e Cutro sono caduti come macigni l'inchiesta giudiziaria e poi il processo Aemilia. Cosa avrebbe detto e fatto Bigliardi, se fosse al mondo?

“Non ho dubbi che sarebbe stato in prima linea contro i mafiosi e i loro complici. Anzi, la lunga esperienza di mafia che maturò quando faceva attività politica in Sicilia gli avrebbe probabilmente consentito di fornire avvertimenti e suggerimenti utili per la Reggio dei giorni nostri.

A partire dalla necessità di combattere duramente i mafiosi e

di isolarli dai cutresi per bene, i primi a subire discredito per le malefatte dei delinquenti”.

Esiste il rischio che questa distinzione venga appannata?

“Purtroppo sì, lo abbiamo visto. Anche perché gli ‘ndranghetisti hanno tutto l’interesse a raccontare che la loro colpa non è quella di essere mafiosi, ma semplicemente quella di essere cutresi. Bisogna contrastare questa menzogna. Cutro non se la merita, tra l’altro viene da una tradizione antimafiosa: ricordo che quando il Pci aveva la maggioranza dei voti, non era tanto perché i cutresi fossero comunisti, quanto per il fatto che il Pci combatteva la mafia e i partiti che la mafia appoggiava”.

Che fare, per evitare le mistificazioni più o meno interessate?

“Anche oggi a Cutro ci sono tante persone e gruppi che detestano la mafia. Ci sono competenze di rilievo nei campi della cultura, della solidarietà, delle professioni. Per dirne una: il primo assistente dell’architetto Renzo Piano è un giovane cutrese. Quindi è necessario valorizzare la parte sana, ricucire con tenacia e con pazienza il tessuto della conoscenza e delle relazioni. Credo che questo farebbe oggi Dante Bigliardi”.

*Intervista a cura
di Stefano Morselli*

Mettiamoci la faccia, immagini
che raccontano la nostra gente





























  

GRANDE FESTA DI FINE ANNO SCOLASTICO PER GRANDI E PICCINI

aperta a tutti i partecipanti ai corsi FILEF (studenti, insegnanti e collaboratori) e a tutti i cittadini del quartiere

TANTI GIOCHI A PREMI
MERCATINO DELL'USATO
RINFRESCO PER TUTTI

VI ASPETTIAMO!
via Piccinini 5, Reggio Emilia









OMAGGIO AI CADUTI SUL LAVORO IN ITALIA E ALL'ESTERO

**Marcinelle - Le Bois Du Cazier
(1956 - 2019)**

**Sabato 3 agosto 2019
ore 17.30**

Parco della Pace
Direzionale S. Pellegrino
via Gandhi
nei pressi del monumento

Interventi di:

Daniele Marchi
Assessore al Bilancio e Welfare
del Comune di Reggio Emilia

Kemais Messaoud
Consigliere FILEF
Reggio Emilia

Davide Vasconi
Dipartimento Salute
e Sicurezza Cgil Reggio Emilia

Foto: F. Basso - Contrasto

















Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie
QdV - Associazione di Volontariato



DAI UNA MANO ALLA FILEF CON IL TUO *5xmille*

DESTINA IL *5xmille* CON LA DENUNCIA DEI REDDITI PER L'ANNO 2018
A FAVORE DELLA **FILEF DI REGGIO EMILIA** - Associazione di
volontariato che opera sul territorio della provincia di Reggio Emilia dal 1970.
Promuove la cultura della Solidarietà, della Pace, dei Diritti Umani, del Volontariato.

Apponi una firma nel riquadro del modulo *Certificazione Unica 2018*,
Mod 730 - 2018, oppure *PF - 2018*, dove compare la dicitura "Sostegno
del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale..."

scrivi il numero di codice fiscale della FILEF
91038950357

Grazie

la presidente

Laura Sotgiu

Via A. Piccini, 6/a-b 42124 Reggio Emilia

Tel. 0522/78692 - e-mail: filefreggioemilia@libero.it - CF: 91038950357

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
E. Lui Tipografia - Reggiolo (RE)

Stefano Morselli è giornalista professionista e scrittore. Ha lavorato per l'Unità e per emittenti locali, radiofoniche e televisive. Collabora con Filef già dai tempi di Dante Bigliardi e, dopo la sua scomparsa, ha curato nel 2010 e nel 2012 anche i due precedenti libri della trilogia che si conclude con questo.

“Credo che dieci anni fa, dopo la morte di Dante, nessuno dei suoi amici e collaboratori potesse essere certo che la Filef non soltanto sarebbe sopravvissuta alla scomparsa del suo fondatore, che ne era sempre stato anima e corpo, ma sarebbe riuscita a fare le cose e a raggiungere i risultati importanti che sono raccontati nelle pagine di questo libro”.

